

n.42

יהשׁוּה

Settembre  
2024



*Ecce*

*Quam*

# BONNUM

*Rivista di studi del Sovrano Ordine Gnostico Martinista*

[www.paxpleroma.com](http://www.paxpleroma.com)

# Indice

יהוה שוה

## EDITORIALE

### SEZIONE "LAVORI FILOSOFICI"

*Sul senso della forma e della sostanza, Elenandro XI*

*Quando l'allievo è pronto, è pronto il maestro, Animus S::I::I::*

*La chiave, Ignis S::I::I::*

*La preghiera, Misericordia I::I::*

*L'elevazione del nome divino in Louis Claude de Saint-Martin,*

*Nebula S::I::*

*Prepararsi al rituale giornaliero, Mesiak A::I::*

*L'iniziato nel terzo millennio, Pietro A::I::*

*Il terzo seme della meditazione dei 28 giorni, Pegaso A::I::*

*Quando lo sport allontana da Dio, Ermes S::I::I::*

*La cattedrale gotica: seconda parte, Saul S::I::*

*Il viatico di conoscenza fra negazione e rinuncia*

*nello gnosticismo storico, Elenandro XI*

### SEZIONE "LA VOCE DEI MAESTRI"

*Seconda operazione: preparazione dello zolfo*

*L'energia ascetica, prima parte*

*Faq - Ammissione - Tabella lunisolare anno 2024*

# EDITORIALE

**-di ELENANDRO XI**



*Amati Fratelli,*

Sono stati mesi densi e significativi quelli che ci hanno condotto dal Solstizio d'Estate all'Equinozio d'Autunno. Mesi, giorni ed ore in cui il Nostro Ordine ha tratto vigore da quel laborioso e gratificante operato che ci ha consentito di accogliere nuovi fratelli e sorelle nella nostra comunità spirituale. In particolare tre colline, provenienti dalla terra generosa del Brasile, si sono unite a noi, portando con sé l'energia vibrante di nuove anime desiderose di percorrere il cammino della conoscenza e del sacro.

Questo evento, carico di profonda comunione, si è svolto attraverso la formula della federazione. La federazione, infatti, rappresenta non solo un vincolo formale, ma un ponte di connessione spirituale tra coloro che, pur mantenendo la propria identità e autonomia interiore, scelgono di inserirsi in un tessuto comunitario che è solido e coeso, fondato sui valori e i principi immortali dell'autentico martinismo. Questa procedura permette ai nuovi fratelli e sorelle di preservare la propria specificità, arricchendo al contempo l'eggregore collettivo con nuove forze vitali, in perfetta armonia con l'essenza del nostro Ordine.

In tal modo, la nostra fratellanza si rafforza, non solo in termini numerici, ma soprattutto spirituali, perché ogni nuova adesione è un passo verso l'espansione di una consapevolezza comune, un allargamento della nostra luce interiore. Il nostro operato, silenzioso e potente, continua a tessere i fili invisibili che uniscono le anime nel grande arazzo della tradizione martinista, ricordandoci che

ogni fratello e sorella che si unisce alla catena è un riflesso della nostra stessa essenza, un frammento del divino che, attraverso di noi, trova nuova espressione. Così, con solenne gratitudine, accogliamo i nuovi compagni di viaggio, sapendo che insieme ci avviamo verso una sempre maggiore comprensione del mistero che ci avvolge e ci guida.

Abbiamo inoltre lavorato sulle pagine pubbliche della nostra testimonianza virtuale – [www.paxpleroma.com](http://www.paxpleroma.com) – inserendo una limitata sezione di documenti relativi alla vita del nostro Ordine, onde soddisfare la curiosità di qualche sfaccendato. Altra sezione di indubbio interesse, che è stata completamente rivisitata, è quella legata alla Gnosticismo storico. Essa presenta nuova approfondimenti e riflessioni.

Vi abbraccio Innanzi alle Nostre Sante Luci

*Elenandro XI*





*Sezione*  
**LAVORI  
FILOSOFICI**

## SUL SENSO DELLA FORMA E DELLA SOSTANZA

Elenandro XI S::I::I::

Dall'incapacità diffusa di penetrare adeguatamente la vera essenza e la forma del martinismo, così come dall'evidente fraintendimento dei suoi principi fondanti, scaturisce con forza l'esigenza di portare chiarezza su alcuni punti cardine, affinché si possa evitare ogni superficialità o banalizzazione. Il martinismo che io intendo non è, né sarà mai, un mero consesso o un ambito di dissertazione teorica, ma si erge come una realtà iniziatica di natura profonda e trascendente.

L'iniziazione martinista, lungi dall'essere un semplice rito formale o un riconoscimento esteriore, segna l'inizio di un cammino interiore, un percorso di profonda trasformazione spirituale e psicologica. Essa richiede una dedizione che trascende le ambizioni individuali, implicando qualificazioni ben precise, non solo sul piano intellettuale, ma soprattutto su quello spirituale. Non ci troviamo dinanzi a un onore che possa essere percepito come ricompensa personale, bensì di fronte a un impegno solenne, che chiede di essere abbracciato con un sacrificio totale e incondizionato in nome di un ideale superiore.

Comprendere la vera natura di questa "nostra" particolare iniziazione significa riconoscere che essa non rappresenta un traguardo, bensì un punto di partenza: l'inizio di una continua e incessante evoluzione. Non vi è conclusione nel cammino dell'iniziato, poiché egli – uomo in divenire – è costantemente chiamato a mutare, a perfezionarsi e a trascendere gli angusti confini del proprio ego. Il servizio assoluto e incondizionato all'Idea Superiore, che si incarna nella forma e nella sostanza del nostro Ordine, è non solo un dovere, ma una condizione imprescindibile. Solo conformandosi pienamente a questa Idea, l'iniziato può sperare di trovare il suo vero compimento.

Tale conformità non può che essere raggiunta attraverso una devozione totale, un sacrificio consapevole e un impegno costante, in cui l'ego personale viene posto in secondo piano innanzi all'Essere e al servizio quale necessario strumento di riconciliazione e reintegrazione.

È dunque imperativo rinnovare con fermezza l'invito allo studio di testi profondi e solidi, scritti da autentici maestri e divulgatori, poiché solo attraverso un costante approfondimento e una pratica fervente e disciplinata si può sperare di penetrare il mistero della nostra Tradizione. Non basta sfiorare la superficie: la vera comprensione nasce dall'immersione totale e dalla volontà di vivere in prima persona gli insegnamenti. Solo allora, nell'ardore del cammino e nella dedizione più pura, l'iniziato potrà cogliere la bellezza ineffabile e la profondità incommensurabile della nostra eredità spirituale.

A ciò, ancor prima di intraprendere la pratica rituale quotidiana, che scandisce i tempi sacri secondo il ritmo luni-solare, devono necessariamente accompagnarsi tutte quelle operazioni interiori volte a raffinare e trasmutare la natura psichica dell'iniziato. Non si tratta di semplici tecniche o esercizi formali, ma di veri e propri strumenti di trasformazione, indispensabili per il cammino spirituale. L'autosservazione costante, la retrospezione, l'introspezione profonda e la meditazione regolare costituiscono i pilastri di un corretto procedere lungo la via iniziatica, un percorso che richiede disciplina, volontà e un impegno totale.

L'autosservazione è il primo passo verso la presa di coscienza integrale. È uno strumento che consente all'iniziato di prendere coscienza delle proprie azioni, pensieri ed emozioni,

smascherando le dinamiche dell'ego e delle sue innumerevoli illusioni. Solo attraverso uno sguardo lucido e privo di suggestioni si può iniziare a discernere tra ciò che è effimero e ciò che appartiene alla sfera dell'Essere.

La retrospezione ci conduce a una comprensione più profonda del nostro passato, permettendoci di rivedere i nostri atti alla luce di una maggiore consapevolezza. Questo meccanico processo di riflessione retroattiva è essenziale per individuare gli errori commessi. Giammai dobbiamo essere animati da spirito di autocondanna, ma con l'intento di trarre insegnamento da ogni esperienza e trasformare i nostri limiti in opportunità di crescita.

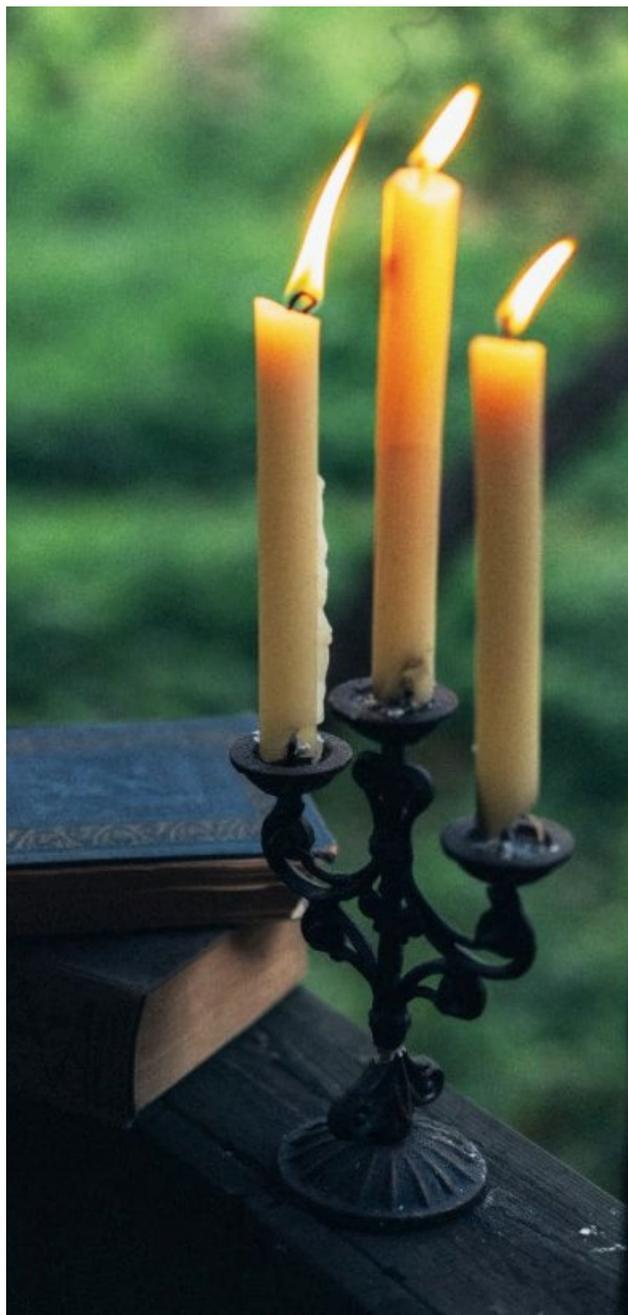
L'introspezione, che richiede un grado di attenzione e profondità ancora maggiore, ci spinge a investigare le radici più intime del nostro essere, penetrando oltre la superficie delle apparenze e delle maschere che quotidianamente indossiamo. È solo attraverso un esame sincero e profondo dei meandri dell'animo che l'iniziato può riconoscere le ombre che ancora lo frenano. Egli dovrà alacramente lavorare per dissolverle e permettere alla Luce della Gnosi di trasmutarlo nel profondo.

Infine, la meditazione è qui intesa come strumento di riconciliazione e armonizzazione. Essa è il mezzo attraverso cui l'iniziato può connettersi con le dimensioni superiori dell'esistenza, aprendo un canale di comunicazione diretto con il divino e purificando la propria mente e il proprio cuore. È nella meditazione che l'iniziato trova il TEMPIO interiore, dove far germogliare la saggezza e la conoscenza superiore.

Tutte queste pratiche, integrate nella vita quotidiana, sono fondamentali per rendersi sempre più consapevoli del servizio che siamo chiamati a rendere, non solo durante i rituali, ma in ogni nostro atto e pensiero. Ogni gesto, ogni parola, ogni intenzione deve essere permeata dalla coscienza di ciò che l'Ordine rappresenta e di ciò che noi, come iniziati, dobbiamo incarnare. La nostra stessa esistenza diviene allora un atto rituale continuo, una testimonianza vivente del cammino che abbiamo scelto di percorrere, un servizio sacro che, giorno dopo giorno, ci rende sempre più

conformi all'Idea e alla Tradizione che custodiamo e serviamo.

In questo solenne spirito, il Nostro Ordine invita ancora una volta a riflettere, a studiare, e soprattutto a vivere la via iniziatica con serietà, umiltà e totale dedizione, perché solo così si può rendere onore alla Tradizione che ci è stata consegnata e che siamo chiamati a perpetuare.



# QUANDO E' PRONTO L'ALLIEVO, E' PRONTO IL MAESTRO

*Animus S::I::I::*

Al principio del lungo cammino iniziatico troviamo una colonna su cui e' incisa questa massima: "niente e' dato al caso". Andare oltre, senza soffermarsi, su questa massima che appare sempre da principio, significa prendere il sentiero sbagliato e ritrovarsi perduti in una fitta foresta fatta di vacuita' e di relativita', dove al rovescio abbiamo sul sentiero iniziatico le pietre universali che conducono all'Assoluto. Questo e' il punto di snodo cruciale cui il candidato alla luce si trovera' nel principio del suo cammino, a segno che non e' solo, sia pure senza Maestro, in quanto e' lo stesso Universo che lo sorregge e lo guida, secondo cui tutto e' UNO: la Essenza dell'iniziando e l'Infinito ossia l'Universo. La Tradizione Martinista e Gnostica ovvero il corpus del cristianesimo iniziatico che troviamo sul sentiero, non e' una espressione umana della cultura, del pensiero socio religioso filosofico, ma E' un intero libro scolpito su delle colonne che troveremo sul sentiero, perche' il Martinismo E'. Il Martinismo E'. Il Martinismo E". Ovvero ha in se' quei contenuti di Luce che tutti i ricercatori d'oriente e d'occidente trovano senza chiamarlo "martinismo". Per questo il Martinismo E'.

Nascoste tra una incisione e l'altra vi sono le immutabili abissali verita' dell'Universo che trascendono la spaziotemporalita' del nostro umano fluire, cui ci spinge per sua natura verso la confusione, verso i rumori, i conflitti, gli urti... motivo per cui l'umana condizione e' una aula eccezionale per colui che ambisce all'assoluto, oltre che essere la vera aula dove la singola coscienza realizza se stessa in diversi gradi e modi rispetto alla sua fonte che e' il DIO Creatore, ed e' per questo che la Vita e' Sacra, per tutti, che si

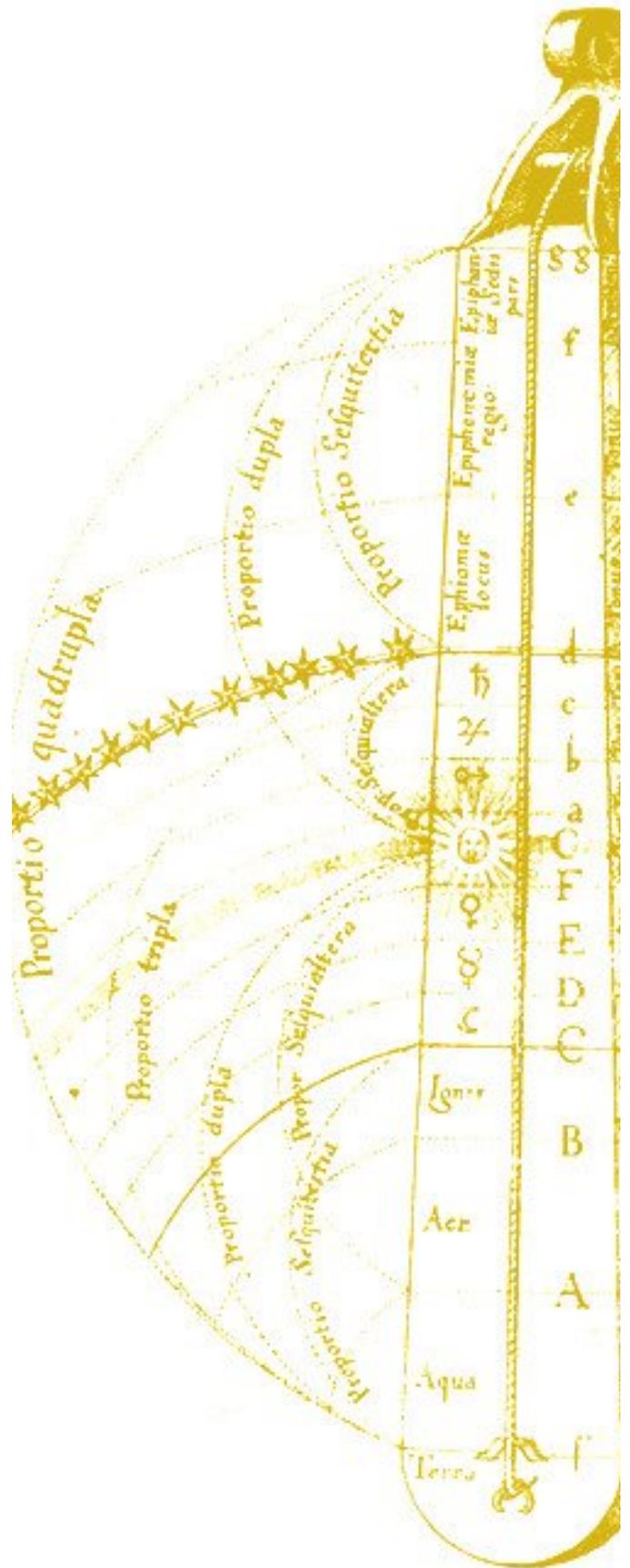
definiscano iniziati e non iniziati. E' in quest'aula che tutto si consuma e l'Essenza della singola coscienza si misura per scegliere negli eventi che gli si presentano non a caso, perche' su tutto e tutti l'Assoluto domina ed e' l'Assoluto che da' al tavolo della vita le carte... ma torniamo a noi, cari lettori... Da principio il Maestro che ti prende per mano e' l'Universo, questo inesplicabile Mistero per la mente non pronta, poi nel proseguo arriva "Virgilio" ossia il Maestro saldamente ancorato all'Infinito, a cio' che E', eterno, immortale, che secondo Volonta' del Supremo conduce l'allievo verso vette inimmaginabili, fino ai confini estremi dell'inconcepibile, ovvero dell'Abisso. Un Virgilio che puo' anche essere una illusione, un cosiddetto maestro illuso da se stesso che pontifica per se stesso dando all'illuso allievo quello che agogna e di cui e' degno: il niente.

Il mondo martinista e' pieno d'illusi, aime'. Ma ... il Martinismo nei suoi fondamenti cristiani E' e resta incontaminabile, insieme ai suoi veri Maestri nascosti dal nero mantello nelle tenebre profonde, di cui rendo oggi testimonianza. La via iniziatica e' una via esperienziale, dove si cammina e si tocca quello che si vive, non e' una manifestazione culturale, del sapere umano, E' sentiero di Luce, vera Luce, che illumina le tenebre cui siamo nel transito terrestre. Il Martinismo E'. Ossia quel libro inciso sulle colonne che lungo il sentiero troviamo nel tempo giusto, nel dove giusto. Quel libro che sta' tra l'al di qua' e l'al di la'. Nascosto nelle Tenebre. Un libro che ti puo' dare l'illusione di averlo letto, perche' beffardo e diabolico come l'Infinito, oppure un libro che si fa' leggere, come una pericolosa tigre che si fa' accarezzare. Gli illusi si ritroveranno con altri illusi, gli Iniziati veri

con gli Iniziati veri. La Tradizione restera' un libro chiuso agli impuri che vivranno l'illusione di averla penetrata, godendo dei loro collari e brevetti, dimentichi nella pienezza del loro vuoto interiore dell'importanza del giudizio fugace di chi e' a digiuno di sacre cose e che proprio perche' non contaminato, e' un prezioso indicatore di dove e' e con chi e' la Luce nascosta dai veli delle Tenebre. La grotta dove nacque il bambino sacro richiamo' i semplici che avvertirono la gloria del Cristo, la divinita', la presenza del Supremo.

La Tradizione del presepe tanto osteggiata dai perduti destinati al niente cosmico, richiama appunto a questo cardine, ma questa e' altra storia che non tratteremo qui. La parola Maestro e' rimbombante come la parola Gran Maestro sulla bocca di chi la Tradizione si fa beffa, mentre e' parola vera quando dall'apprendista agli occhi dei "pastori" rifugge libera e riflessa la sua luce, o meglio la Luce che "serve" trasmettendola in vera umilta' come sacerdos ovvero strumento dell'Infinito che si serve anche della Tradizione Martinista per compiere e realizzare l'UNO, trascendente, eterno, immortale, INFINITO !!!

ANIMUS S::I::I::



# LA CHIAVE

## Ignis S::I::

Ogni edificio se pur identificabile in maniera univoca come struttura unica e separata dalle altre da una specifica forma, da un nome, un numero, è in realtà una composizione di più elementi, più livelli, appartamenti, stanze ed ambienti quando pubblici quando privati. E' necessario possedere un sistema di accesso se si desidera entrare, possedere quindi la chiave univoca che permette di aprirne porte e portoni.

L'accesso al portone principale potrebbe talvolta essere semplice ed immediato, ma in ogni caso i livelli, gli appartamenti, saranno certamente limitati ad un gruppo più ristretto e selezionato e all'interno di ogni appartamento ci saranno ambienti più promiscui ed altri più riservati e ben custoditi.

All'interno dell'edificio ci saranno poi livelli ed ambienti "occulti", di servizio ma non per questo meno importanti, ambienti riservati posti spesso negli scantinati o nelle soffitte.

Non possedere la chiave di accesso a questi ambienti o addirittura non averne il diritto a possederne una, diventa un ostacolo importante che separa un ambiente promiscuo da uno riservato. Nessuna forzatura nessuna manomissione è tollerata.

Possedere la chiave dimostra di possedere le doti, gli attributi, le qualificazioni necessarie a frequentare ambienti riservati o pericolosi come ad esempio i locali tecnici e la trasgressione è spesso un pericolo per il trasgressore stesso che irrompe in un ambiente di cui non conosce pericoli o il valore delle cose custodite al suo interno e tantomeno sarebbe capace di farne un uso appropriato.

Ogni porta ha la sua chiave d'accesso ed ogni chiave la sua mappa specifica.

La letteratura è piena di racconti che associano la mappa ad un tesoro. Tradizione vuole che la lettura della mappa sia sempre complicata; termini oscuri, segni indecifrabili, parti logore ne impediscono una lettura immediata ed univoca. Il percorso poi è sempre complicato, insidioso, intriso di personaggi o entità temibili, che spaventano e bloccano i pavidì e gli ignoranti; codardia, ignoranza, arroganza, superbia lasciano il posto alla all'intuizione, alla logica illuminata, alla incorruttibile e lucida ostinazione, al coraggio, alla saggezza. Chi trova il tesoro è l'illuminato, il paladino, il semidio, l'Eroe. È il percorso, con tutte le sue difficoltà che fa di un uomo un eroe. E' il compimento dell'opera che fa il Maestro.

Noi Iniziati ai misteri occulti, noi che desideriamo ed auspichiamo una reintegrazione dell'uomo nell'Uomo e dell'Uomo nel Divino, noi che abbiamo l'ambizione di perseguire questo percorso verso la conoscenza attraverso una operatività pratica, spirituale ed intellettuale, noi che ci raccogliamo e ci riconosciamo nel Culto Divino, come possiamo pensare di raggiungere il nostro obiettivo, il nostro "tesoro" senza impegno, senza coraggio ed ostinazione e soprattutto senza le adeguate qualificazioni per le quali vengono concesse le chiavi di accesso a livelli superiori ed ambienti sempre più riservati?

L'Iniziato sente la propria condizione umana come una prigione, un limite alla sua vera essenza ed il desiderio di trascendere quella condizione lo porta a ricercare un contatto consapevole e produttivo col divino. L'introspezione e l'operatività quotidiana sono mezzi indispensabili per prendere coscienza dei propri progressi e rivelare i recessi più profondi della nostra personalità. Raggiungere le qualificazioni necessarie attraverso operazioni



rituali ci permette di ricevere quei doni spirituali, quelle chiavi di accesso a quei recessi intimi ed operare le rettifiche necessarie che porteranno ad una lenta ma costante sublimazione dalle miserie umane a vantaggio di quella spiritualità necessaria all'opera teurgica.

Il nostro obiettivo, il "tesoro", ci è stato in parte svelato, la mappa è descritta sul nostro Pantacolo, la nostra operatività quotidiana ci prepara, ci rafforza, ci rende capaci di riconoscere e compenetrare simboli e sigilli, ci rende qualificati ad operare con essi in maniera appropriata. L'Essere Supremo ed Immanifesto ha emanato le sue qualità, i suoi attributi, i suoi angeli affiche attraverso di loro sia possibile intuire ciò che nella nostra condizione inferiore non sarebbe possibile comprendere. Nella loro duplice essenza maschile e femminile, attivo passivo, qualità e vizio, Guardiano e Guida, manifestano l'uno o l'altro

volto in base alle qualifiche che possediamo. I maestri Passati ci hanno tramandato le chiavi Angeliche che ci permettono di invocarli o evocarli ma perché queste funzionino è necessario conoscere cosa realmente aprono altrimenti, nel migliore dei casi, restano gioielli, orpelli decorativi, estetismi. Se ogni chiave ha la sua mappa è necessario che questa venga interamente compresa quindi associata alla giusta serratura.

Usare una chiave per bussare alla porta può certamente essere utile a farsi aprire, ma se non si conosce chi ci apre è facile confondere la governante con la padrona. Aprire la serratura invece vuol dire essere familiari, possedere l'ambiente, poterlo utilizzare con disinvoltura col consenso e la protezione del padrone di casa.

Il cammino dell'iniziato è pieno di insidie e possedere le chiavi giuste permette di comprendere ed accettare l'insidia come mezzo di sublimazione e crescita, trasformare quindi un problema in una opportunità. Per arrampicarsi sono necessarie asperità dove aggrapparsi e con i giusti strumenti, con le giuste Guide è possibile percorrere in sicurezza il labirinto che imprigiona la nostra psiche e che ci separa dalla nostra vera essenza.

Vi abbraccio innanzi alle Nostre Sante Luci  
20-08-2024

*Ignis S:::I:::*

*Collina Sator*





# LA PREGHIERA

**Misericordia A::I::**

**“La preghiera è il cemento più arduo che può essere offerto all'uomo.”**

*-Paul Sédir(1)*

Purtroppo, la preghiera è uno strumento ben poco conosciuto e praticato nella sua vera essenza. Spesso relegata alla mera sfera devozionale, viene considerata solo un rituale formale o un atto meccanico, privo della profondità che invece le è propria. Tuttavia, la preghiera è molto più di questo: è una forma intensiva di dialogo interiore, un ponte che ci collega al divino, un mezzo attraverso cui possiamo riscoprire la nostra vera natura e ritrovare l'unità con il Tutto.

In un'epoca in cui l'essere umano è spesso vittima di suggestioni, deliri di onnipotenza e supponenza, la preghiera si rivela essenziale per rimuovere queste distorsioni della mente e del cuore. Essa ci richiama all'umiltà, ci invita a riconoscere i nostri limiti e a cercare un legame più profondo con l'Assoluto. Non è un semplice atto di richiesta, ma un'opportunità per allinearci con una realtà superiore, per nutrire la nostra anima e rafforzare la nostra connessione con il divino.

La preghiera è uno strumento sempre presente e fruibile in ogni occasione, non vincolato a tempi o luoghi specifici. È un'ancora di salvezza, una fonte di forza e di pace interiore, che può accompagnarci in ogni momento della nostra vita, guidandoci attraverso le tempeste dell'esistenza e conducendoci verso la luce. In essa, troviamo una risorsa inestimabile, sempre disponibile, capace di trasformare profondamente la nostra vita e di condurci verso una comprensione più profonda del nostro essere e del mondo che ci circonda. Nella preghiera si verificano due movimenti fondamentali. Il primo è un movimento di umiltà:

il desiderio si abbassa, si nobilita e si rifugia nel ventre divino. Questo è un dialogo interiore profondo, dove il cuore si abbandona, cercando conforto e rifugio nell'amore divino. Il secondo movimento è la risposta della Conoscenza: essa scende, si sforza e si lascia consumare dal desiderio umano. Questi due elementi costituiscono la forma mistica della fede. Più il desiderio affonda nell'abisso dell'umiltà, più attrae la Conoscenza; più il nostro cuore si infiamma, e con maggiore intensità il Verbo si sviluppa e cresce dentro di noi.

La preghiera è l'impulso della nostra persona verso l'Assoluto. Essa è un viatico verso la nostra scintilla spirituale, un cammino che ci porta a riscoprire la nostra essenza divina. Nella preghiera, l'anima si arrende al Padre, si getta tra le sue braccia e dialoga con Lui, ma senza parole; è un dialogo silenzioso, che trascende l'intelletto. La preghiera è il silenzio della mente, un silenzio che permette al cuore di parlare, di esprimere l'ineffabile. È il cuore che, finalmente toccato nella sua totalità, si sorprende, vacilla, muore e rinasce in una felicità infinitamente crescente.

In questo silenzio, troviamo la vera preghiera: un dialogo interiore che non ha bisogno di parole, una comunione profonda con la nostra scintilla spirituale, che ci guida verso la luce, verso la pienezza, verso la pace. La preghiera, in tutte le sue forme, è il mezzo attraverso il quale possiamo ricollegarci con il divino, superare le nostre limitazioni e ritrovare l'unità con il Tutto. Essa è il ponte che collega l'umano al divino, il finito all'infinito, il temporale all'eterno. Ed è attraverso questo ponte che possiamo scoprire la nostra vera natura e vivere in armonia con l'universo.

(1). LA PREGHIERA E LA PREGHIERA CONSAPEVOLE

# L'ELEVAZIONE DEL NOME DIVINO IN LOUIS CLAUDE DE SAINT-MARTIN

*Nebula S::I::*

«La legge e l'elezione dei Giudei sono state guidate dal Grande Nome divino composto da quattro lettere, e queste lettere sono tutte vocali. Ora, le vocali non sono che l'espressione di sensazioni. Ecco perché la legge degli Ebrei fu così tangibile e perché il popolo fu così sovente senza intelligenza e con la testa dura.

Tuttavia questo Grande Nome era composto da quattro lettere perché esso era completamente spirituale e divino ed influiva sul piano sensibile, metafisico e morale, e non sul sensibile materiale che ha i suoi agenti particolari.

Tuttavia, allorché giunse il tempo dell'intelligenza, allora una lettera potente discese e venne ad incorporarsi nel Grande Nome per completarne l'importanza ed il valore. Questa lettera è posizionata al ventunesimo posto negli alfabeti ed ha una forma tripla. Si potrebbe anche trovarvi una sorta di somiglianza con una lingua e comprendere perché lo Spirito Santo discese in forma di lingua di fuoco sugli Apostoli. Inoltre si creò un grande rumore, come quello di un vento violento ed impetuoso, che proveniva dal cielo. Ecco qui delle caratteristiche che la rendono importante:

Il numero 21 è divisibile per 3, offre le tre azioni spirituali universali.

La forma ternaria della lettera presenta le tre unità eterne.

Essa è sibilante come "Ruach" o lo Spirito.

Essa è dunque venuta per unire l'intelligenza superiore alla legge sensibile di cui avevano goduto gli Ebrei e attraverso ciò realizzò il completamento di tutte le cose e tutto spiritualizzò, perché sia che la si consideri come 21, sia che la si consideri come 3, essa ha manifestato pienamente la potenza del settenario, unendosi doppiamente al

quaternario».

(Traduzione de "Il completamento del Grande Nome" da I Numeri di Louis-Claude de Saint Martin)

La scienza sacra dei numeri o aritmosofia, per Louis-Claude de Saint-Martin, è stata sempre la fonte di ogni conoscenza, e ciò lo si desume, oltre che dalle sue opere in generale, da quanto egli afferma all'inizio del libro I numeri: «[Essi] non sono che la traduzione abbreviata, o la lingua concisa, delle verità e delle leggi di cui il testo e le idee sono in Dio, nell'uomo e nella natura. Si può anche definirli il ritratto intellettuale e orale delle operazioni naturali degli esseri, di quella misura che essi non potrebbero passare senza traviarsi e snaturarsi, il che ha fatto dire a qualcuno che i numeri erano la saggezza degli esseri e ciò che impediva loro di divenire folli».

Martinez de Pasqually, primo maestro di L.C. de Saint Martin, da parte sua, nel suo Trattato sulla reintegrazione degli esseri dice: «È questa virtù dei numeri che ha fatto dire ai saggi di tutti i tempi che nessun uomo può essere sapiente, sia nello spirituale divino, sia nel celeste, terrestre, generale e particolare, senza la conoscenza dei numeri.

Altra cosa è la conoscenza delle leggi della natura spirituale, altra ancora è la conoscenza delle leggi d'ordine e di convenzione degli uomini materiali. Le leggi degli uomini variano come l'ombra, quelle della natura spirituale sono immutabili, tutto essendo innato in esse, fin dalla loro prima emanazione».

Per avvicinarsi all'opera del Filosofo Incognito, ed in particolare a quella oggetto di questo lavoro, deve tenersi conto che esiste una Tradizione

perenne e che essa è stata ed è tramandata nel tempo. La struttura stessa del testo originale de L'Uomo di Desiderio, per esempio, ci introduce immediatamente al confronto con i numeri sacri: considerando la prima cantica come introduttiva, rimangono 300 cantiche, cifra non casuale, in quanto 300 è divisibile per 3 e per 4, rappresentando così il Ternario ed il Quaternario. Il nostro Venerato Maestro Passato sostiene che il mondo è governato da tre Leggi, così come tali sono gli elementi: Acqua, Fuoco, Terra. L.C. de Saint Martin sosteneva che:

«La superficie terrestre mostra i segni di tre leggi, che hanno condotto le sue rivoluzioni. Tutti gli elementi in agitazione, che sono stati causa di convulsioni per il globo e che hanno prodotto le montagne e i vulcani: ecco il fuoco ed il numero. Le oscillazioni lente e successive delle onde, che hanno prodotto colline e vallate: ecco l'acqua e la misura. La gravità calma e tranquilla, che ha prodotto le pianure: ecco la terra e il peso».

E ancora: «Qual è il quadro della situazione? Da un lato c'è uno, quattro, sette, otto e dieci. Dall'altro due, tre, cinque, sei e nove. Tutto è qui al presente, nonostante i falsi calcoli di un popolo celebre, che ha seguito soltanto la scala aritmetica. Ma è di 4 fasi che si compone l'Opera di Reintegrazione (regressus ad unum) dell'Uomo di Desiderio: [...] Le tenebre non possono comprendere la luce. Se vuoi comprenderla, questa luce non paragonarla a nessuna delle cose che conosci. Purificati, Domanda, Ricevi, Attua: tutta l'opera è in questi quattro tempi».

L.C. de Saint Martin, nella sua corrispondenza con Kirchberger, anno 1793, scriveva: «È possibile che ogni scrittore su questa materia possa aver attinto dalla stessa sorgente, ma che tutti si esprimano diversamente. L'unico modo per superare il linguaggio è quello di considerarne i principî; lo spirito è lì, e lì, dunque, vi sono tutti gli strumenti per correggere la lettera. I principî devono condurre i numeri; non i numeri i principî. Per esempio, leggo ogni giorno in Jacob Böhme che vi sono quattro elementi; ma io sono geometricamente, numericamente, e metafisicamente certo che ce ne siano solo tre. Questo non impedisce di comprenderci, perché

vedo che la nostra differenza è solo nel linguaggio».

Nella Cantica LVII si legge: «Il suo [dell'Uomo di Desiderio] pensiero abbraccia l'unità in quattro intervalli. Il suo occhio vede tre gradi nei primi tre. Il suo spirito sa che il quarto intervallo eguaglia da solo tutti gli altri. Egli dice a se stesso: "Ecco tutta la scala"».

Ho citato questa ulteriore opera del Filosofo Sconosciuto perché anch'essa fa riferimento ai numeri in quanto veicolo, approccio alla conoscenza della realtà, sia materiale che spirituale, tuttavia altri filosofi si sono dedicati al loro studio, come Cornelio Agrippa, che, uomo estremamente poliedrico, fu anche alchimista, astrologo, medico ed esoterista. Egli sosteneva che il quinario rappresentasse il numero della felicità e della grazia e che fosse il sigillo dello Spirito Santo, il legame che tutto unisce, il numero della croce essendo contraddistinto dalle cinque piaghe principali di Cristo.

I filosofi pagani l'hanno consacrato e dedicato a Mercurio, essendo tanto superiore al quaternario, quanto un corpo animato lo è ad uno inanimato. Perciò nel tempo della Grazia il nome della divinità onnipotente è invocato con cinque lettere. Perché nel tempo della natura s'invocava il nome di Dio col trigramma, nel tempo della legge il nome ineffabile di Dio era composto da quattro lettere che gli Ebrei esprimevano con il Tetragramma sacro (fondato su quattro consonanti e pronunciato dal sommo sacerdote nel Sancta Sanctorum, al Tempio di Gerusalemme, il giorno di Kippur, nome impronunciabile in virtù della sua maestà)<sup>1</sup>, nel tempo della grazia il nome di Dio diviene formula pentagrammatica, che per un mistero non meno grande, s'invoca anche con tre lettere (Vau o vav, chiodo; Shin, fuoco; Iod, punto).

Saint Martin nella simbologia dei numeri afferma, come già citato, che "la legge e l'elezione dei Giudei sono state scritte dal grande nome divino composto di quattro lettere e queste lettere sono

tutte vocali”, tuttavia le grammatiche ebraiche le considerano consonanti. Elémire Zolla, storico delle religioni, filosofo e scrittore, sosteneva che il Tetragramma , in realtà raccoglie sette vocali che si riuniscono in una parola. Infatti, oltre alle quattro consonanti, esistono dunque nel Nome divino sette vocali tacite (a, é, è, i, o, u, ó) che gli Ebrei scrivono con quattro lettere e applicano alla potenza suprema di Dio.

Eusebio di Cesarea<sup>2</sup> testimonia che esso può essere associato al settenario delle note, rappresentando il rapporto fra l'armonia musicale e la luce, calore ed energia formatrice, come scritto nello Zohar, che trasse dalla pietra e dalle acque la terra pura, e dall'umidità il fuoco purissimo che separa dalla tenebra e dall'abisso. Fuoco da cui fu estratta l'aria pura dove infine poté splendere la Luce. Il Regno giunge quando IHVH guarda dai cieli la terra.

Mosè ricorda che dal cielo Dio fece udire la voce per educare il popolo, e sulla terra fece vedere un gran fuoco e udì le parole in mezzo al fuoco. (Deut. IV 36).

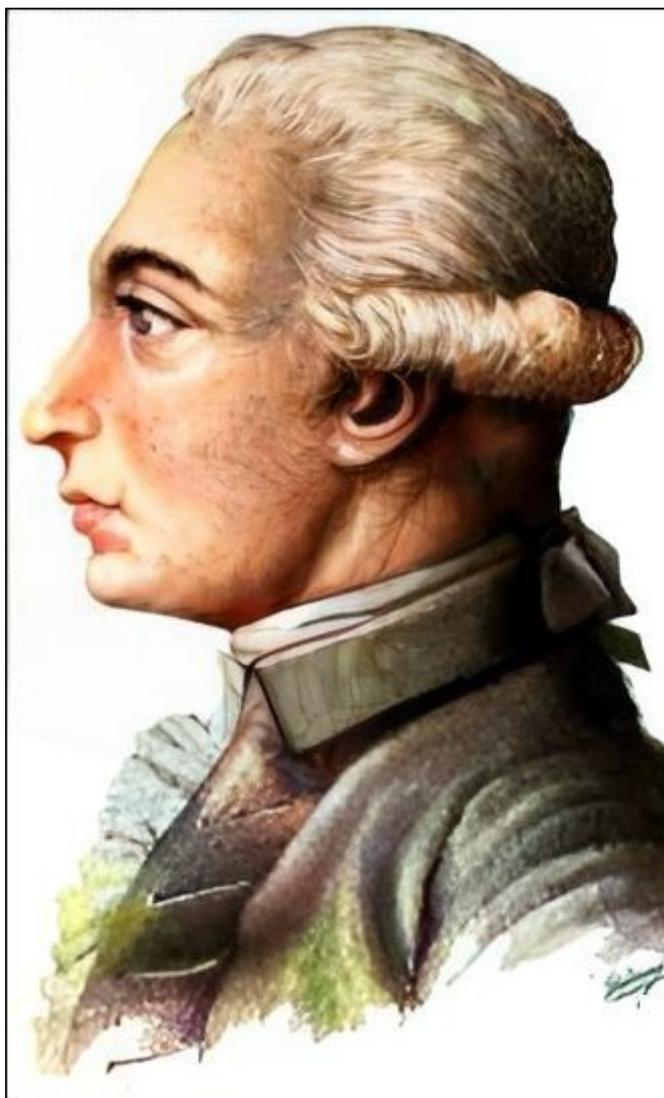
Tornando al Nostro, il Tetragramma sacro è formato foneticamente da quattro vocali, che altro non sono che l'espressione delle sensazioni, ecco perché la legge degli Ebrei fu tutta sensibile e perché il popolo fu così spesso senza intelligenza e testardo.

Allorché arrivò il tempo dell'intelligenza, una lettera potente (la Shin) scese e venne ad incorporarsi al Grande Nome per completarne il valore.

Questa lettera porta il numero 21 nell'alfabeto ebraico, è triplice nella sua forma, assomiglia ad una lingua di fuoco tripartita e ci ricorda che lo Spirito Santo scese sotto forma di lingua di fuoco sugli Apostoli. È sibilante, ed infatti fece rumore come un grande vento violento. Concludendo, il numero 21, divisibile per 3, offre le tre azioni spirituali universali e la forma ternaria della lettera presenta le tre unità eterne rappresentate dalle tre lettere madri, Shin, Aleph e Mem. Essa è sibilante come il Rouach<sup>3</sup> o lo spirito, venuta ad unire l'intelligenza superiore alla legge sensibile di cui

avevano usufruito gli Ebrei, e così essa ha realizzato il completamento di tutte le cose ed ha tutto spiritualizzato perché, anche considerandola come tre ha manifestato pienamente la potenza settenaria unendosi doppiamente al quaternario".

Potremmo quindi associare la discesa della Shin alla manifestazione del Logos al centro di tutte le cose, quell'istante in cui viene proferita la parola divina, e si sviluppa dando origine allo spazio e al tempo che, se intesi in senso letterale, riguardano evidentemente soltanto il mondo sensibile, l'unico soggetto a tali categorizzazioni. Se, tuttavia, estendiamo il nostro punto di vista, potremo comprendere come tali concetti si leghino anche



all'ordine soprasensibile, ove spazio e tempo non mantengono che un significato puramente simbolico. In testi come lo Zohar e il Talmud, così come per filosofi come Clemente Alessandrino, il tempo è legato ad una ciclicità su base 6 (sei), dal quale frequentemente si discende al settenario. Ci si domanda perché il 7 (sette) abbia sempre rivestito una importanza fondamentale in ambito sacro. Pitagora lo definiva “veicolo di vita”, perché contiene il concetto di corpo e anima, essendo formato da un quaternario rappresentante saggezza ed intelletto e da una trinità, o azione e materia. Ciò richiama la figura della croce, che simbolizza la nostra esistenza umana, perché il cerchio della vita circoscrive i quattro punti della croce, oltre a quello, fondamentale, di intersezione. Si rappresentano così in successione nascita, vita, morte ed immortalità. Per gli esoteristi, fin dai tempi più remoti, l'Anima Universale o Anima Mundi era il riflesso materiale dell'Immateriale, del ternario (i tre Regni) nel Quaternario. Tutto ciò era il settenario per i filosofi e gli antichi Iniziati.

A conclusione di questo excursus, e tornando a Louis-Claude de Saint Martin, suppongo che il Nostro abbia tenuto conto dell'antico bagaglio filosofico, iniziatico e culturale in parte sin qui citato, anche in altri suoi scritti come *Il Nuovo Uomo* e *Il Ministero dell'Uomo Spirito*, in cui egli ci descrive la condizione dell'uomo nel mondo del quaternario, dopo la sua caduta, cioè dell'uomo che fu strappato dal centro della foresta fra i quattro fiumi, in cui originariamente era stato posto. Quando però quest'ultimo sentirà il senso di mancanza, di perdita, di assenza del mondo al quale era precedentemente legato, egli diverrà un uomo di desiderio, sostenuto dalle sue tre facoltà dell'anima: pensare, sentire e volere, grazie alla pratica di una preghiera attiva che lo renderà “operaio del Signore”, a cui è assicurata la vita e la luce, quand'anche fosse morto e sepolto nel più profondo degli abissi.

Tutto questo ci fa intuire come la via della comprensione di scritti che, di primo acchito, possono apparire astrusi, in realtà è irta, sì, di difficoltà, ma foriera sempre di crescita interiore nello sforzo costante di compenetrarla. Louis-Claude di Saint Martin, nostro Venerato Maestro,

traccia un solco che si rifà ad una complessa trasmissione passata e dal quale fioriscono germogli innovativi ma sempre radicati nel fiume carsico della Tradizione.

## BIBLIOGRAFIA

*I Numeri* - Louis-Claude de Saint Martin

*T Trattato sulla reintegrazione degli esseri* - Martinez de Pasqually

*Corrispondenza di L. C. de Saint Martin con Kirchberger*

*L'Uomo di desiderio* - Louis-Claude de Saint Martin

*Il ministero dell'Uomo Spirito* - Louis-Claude de Saint Martin

*La Filosofia occulta o la magia* - Cornelio Agrippa di Nettesheim



# PREPARARSI AL RITUALE GIORNALIERO

Mesiak A::I::

Quando andiamo ad eseguire il nostro rituale giornaliero è indispensabile approcciarsi ad esso con la giusta preparazione ed una adeguata condizione, per fare ciò è necessario innanzi tutto chiarire con noi stessi quali siano le caratteristiche di ciò che andiamo a porre in essere.

Il rituale giornaliero è l'impegno che abbiamo preso di nostra libera scelta e che abbiamo promesso di portare a compimento, il nostro operare è caratterizzato dal porci al servizio del culto Divino, del N.V.O. e della catena di Fratelli e Sorelle.

Tutte le nostre pratiche rituali e teurgiche hanno come scopo quello di operare in conformità alla legge divina, per la nostra reintegrazione e per la gloria dell' Essere supremo ed immanifesto.

Il rituale giornaliero è quanto sta alla base della costruzione del tempio interiore e di tutto il lavoro di riconciliazione e di reintegrazione che ci è stato lasciato dai nostri Maestri passati e che noi dobbiamo onorare.

Il rituale giornaliero è inoltre un momento in cui coltiviamo il nostro approccio alla sacralità ed è anche un atto di introspezione, di chiusura ermetica rispetto agli avvenimenti di questo piano quaternario e un' ottima occasione per far seguire ad esso quelle che definiamo come pratiche fuori dal tempio, cioè meditazioni, mantralizzazioni e retrospesione della giornata.

Personalmente ritengo utile eseguire queste ultime pratiche alla fine del rituale in quanto si è già creata la corretta condizione per poter meditare.

E' quindi importante approcciarci ad un momento di Sacralità dopo essersi distaccati dalle dinamiche e dalle problematiche del quotidiano, vi è inoltre la necessità che vi sia una buona condizione psicofisica che ci permetta la giusta

concentrazione.

Condizioni di particolare stanchezza portano con se un difetto, che è quello di non riuscire efficacemente a cogliere le eventuali distrazioni o pensieri intrusivi che possono emergere mentre si opera con le orazioni o mentre si medita, inoltre una condizione di eccessiva stanchezza limita molto l'uso dell'immaginazione durante il lavoro coi salmi e non permette l'emergere di intuizioni durante le meditazioni.

Personalmente preferisco eseguire il rituale al mattino quando questo è possibile, in caso contrario è utile usare alcuni accorgimenti, ho notato che è di aiuto passare alcuni minuti nella stanza in cui lo eseguo, qui posso iniziare a concentrarmi su ciò che andrò a compiere e contemporaneamente a distaccarmi da quelli che sono i vari accadimenti della vita, andando così a creare una prima chiusura e un distacco rispetto al quotidiano.

Ho trovato utile eseguire il rituale dopo una camminata o un leggero allenamento come una corsa, questi sono due comportamenti interessanti per iniziare a "svegliarsi" e al contempo sciogliere il peso della giornata passata, vi è da aggiungere che nel rituale in se vi sono già degli elementi nelle operazioni che lo compongono per creare una chiusura ermetica ma è anche fondamentale approcciarsi ad esso con un'impostazione mentale il più consona possibile.

Un'altro importante punto se si opera nelle ore serali è sicuramente la cura dell'alimentazione, principio che ovviamente vale sempre, ma soprattutto in questo caso non è certamente consigliato appesantirsi troppo.

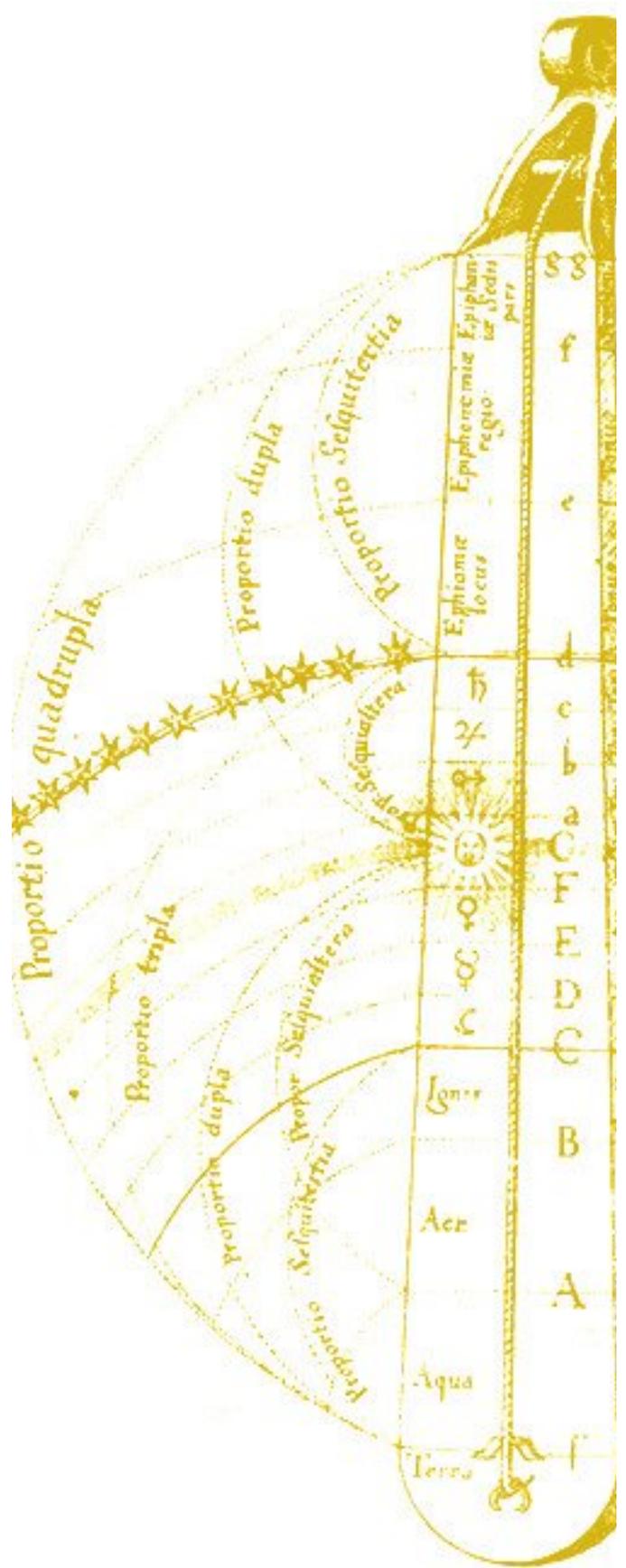
Ai fratelli e alle sorelle che praticano sarà certamente capitato di eseguire il rituale in

condizioni non favorevoli e ci si rende subito conto che qualcosa non va.

Iniziare ad operare con una mente ancora avviluppata in problemi quotidiani, faccende lavorative o familiari, condizioni fisiche debilitate o con eventuali pensieri intrusivi rivolti a ciò che dovremmo fare dopo è certamente una modalità non consona all'esercizio del culto Divino.

Quanto sto cercando di evidenziare è che se in noi vi sono degli squilibri, degli eccessi che portano a delle contaminazioni della mente, ad uno stato dell'essere non congruo per operare, non sarà certamente possibile andare a ricreare quelle condizioni espresse in maniera poetica nella frase " tutto è calmo e in pace, tutto è giusto e perfetto" e non si potrà certo ricevere la benefica influenza dello spirito.

*Mesiak A::: I:::*



# L'INIZIATO NEL TERZO MILLENNIO

Pietro A::I::

## Introduzione

Solitamente, parlando di percorso iniziatico, in ambiti profani, si dicono sempre molte cose, il più delle volte sbagliate senza riflettere sul significato. Peraltro, le informazioni e i media sono oggi più che mai facilmente fruibili a chiunque e vi è presenza di un eccesso di informazioni, alcune veritiere e molto distorte. Purtroppo, in aggiunta alla visione distorta generale, si sommano atteggiamenti sbagliati anche da parte di alcune persone che fanno parte di diverse obbedienze e purtroppo questi atteggiamenti oltre a ledere la reputazione di un ordine, diventano la conferma di molte credenze errate che si sentono dire in ambito "profano" sull'argomento. A questo si aggiungano movimenti filo new age, che il più delle volte diventano la causa di suggestioni e purtroppo anche della rovina di intere famiglie:

la verità, è che viviamo in un mondo in continuo decadimento, ed anche per un iniziato, diventa difficile sopravvivere in questo mondo di ignoranza oggi più che mai e, molte volte, ci troviamo così dinnanzi a personaggi empì, a falsi moralismi e atteggiamenti pieni di ipocrisia atti solo ad alimentare i conflitti di interessi (o di potere) della persona (o delle persone), che le perpetrano nei più deboli, talvolta con risvolti deliranti o drammatici all'interno delle famiglie.

Tuttavia, oggi più che mai, la necessità di risvegliarsi dal proprio letargo; di essere più presente nella propria vita, e nel personale continuo divenire diventa necessario se si vogliono capire alcune cose. E così, si seguono filosofie, correnti di pensiero, arrivando infine, qualora

possibile nel proprio viaggio attraverso la propria vita, ad un percorso spirituale, iniziatico puro.

Quello che accade il più delle volte è un completo stravolgimento di ciò fino a poco tempo prima, credevamo. Ma anche un atto di responsabilità e di congruenza, al cospetto di noi stessi. Un genuino atto di responsabilità, in cui l'uomo, trovandosi al cospetto della Verità, diventa non solo incompreso, ma affronta i propri attriti interiori, le proprie paure; il proprio individualismo, in un mondo di ignoranza dove difficilmente si ammettono i propri difetti, anzi, si cercano di nascondere. E dove la suggestione e la fantasia, abbonda nascondendo quelle percezioni genuine; quei sentimenti che ci rendono indipendenti e spiritualmente liberi e indipendenti. Oggi più che mai, in questa epoca decaduta, il lavoro di un iniziato, pare non sia mai stato così difficile.



## LA STORIA DELL'UOMO E I SUOI SCHEMI E ATTITUDINI MENTALI

Fin dall'origine del mondo in cui viviamo, l'essere umano ha sempre cercato di dare un senso alla propria vita. Si è evoluto, ma si tralascia molto spesso l'aspetto sociologico chei che fin dale civiltà molto antiche, ci ha portato nel mondo in cui viviamo.

Infatti, evolvendoci abbiamo nei millenni sviluppato, quell'istinto migratorio che ci ha portati percorrere distanze enormi in ogni epoca. Un istinto questo che spesso, in condizioni di privazione di libertà, conduceva gli individui a reazioni di violenza. Tuttavia, proprio attraverso questi processi, che gli esseri umano hanno iniziato a creare le prime comunità proprie, mentre il continuo migrare, diventavano sempre più necessari per la sopravvivenza e del reperimento di informazioni utili per se stesso e il proprio gruppo di appartenenza. Questo caratterizzò interscambi culturali con altre comunità circostanti, ma portò anche rivalità tra i diversi gruppi.

Questo istinto, meramente organico, tra le altre cose è legato alla "natura" dell'uomo; come alla mente e al cervello è lo stesso che ci porta alla continua ricerca di approvazione altrui, ma anche di ricchezza, prestigio e potere. La storia dell'umanità di fatto è un storia fatta di cammini, di migrazioni, di scambi culturali guerre, ma anche scuole di pensiero attraverso I secoli , fino ai nostri giorni.

Cio che è importante notare, comunque è, come ogni cosa che ha caratterizzato la storia e caratterizza tutt'oggi nella "civiltà" moderna, l'andamento di ogni evento ha a che vedere in un mondo o nell'altro con l'animo umano.

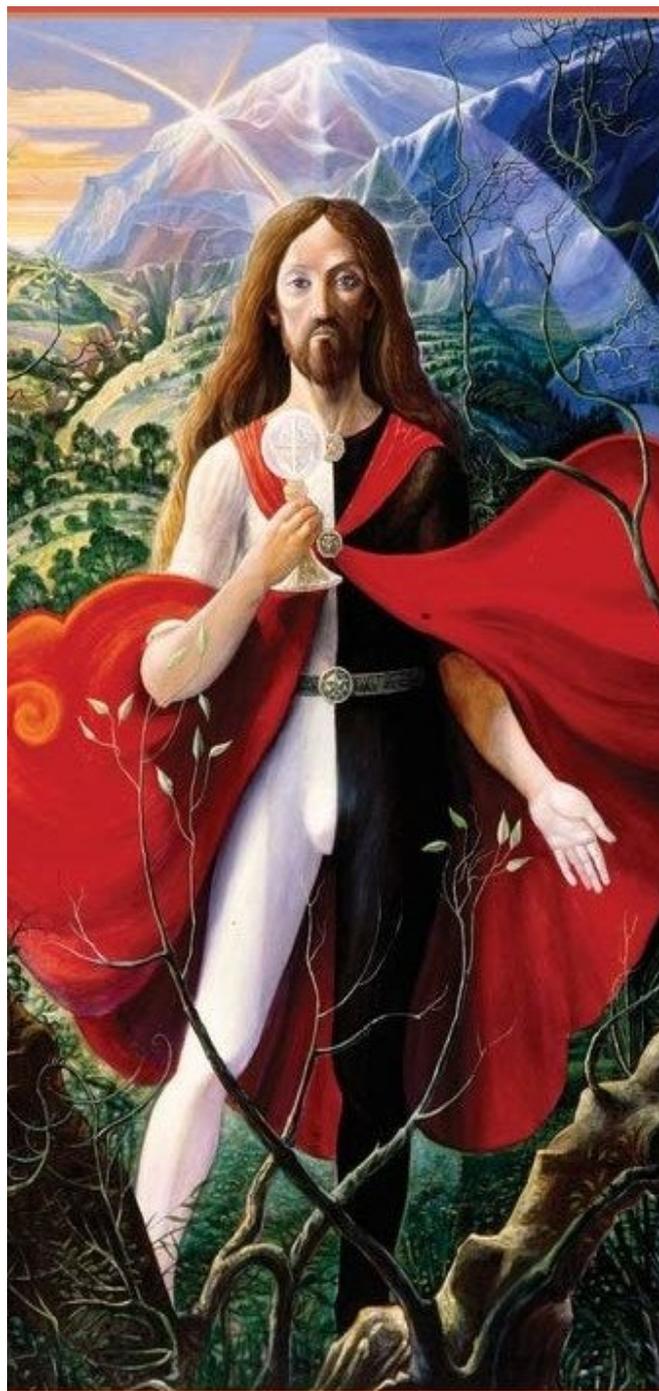
## LA RICERCA INTERIORE E L'INIZIAZIONE DALL'ANTICHITA' A OGGI

Da secoli, l'uomo si interroga sul senso della propria vita, sull' creazione sulla natura circostante e su chi siamo. Conosciamo le diverse scuole di pensiero, fino ai giorni nostri e conosciamo le

motivazioni che ci spingono a percorrere il nostro viatico, all'interno di un perimetro. Molte volte inconsapevoli di cosa sia realmente la natura dell'uomo e quale sia il nostro reale fine su questa terra.

Infatti, in migliaia di anni, fin dai tempi di Platone e Aristotele si è cercato di dare risposta a queste domande, dibattute quasi sempre anche tra gli studiosi dei nostri tempi moderni.

E sempre più negli anni, come peraltro troviamo riscontro nella letteratura formativa, il cammino dell'uomo è andato col passare del tempo alla



continua ricerca di valori interiori. L'uomo ha sempre costantemente, ricercato la conoscenza tramite simboli e miti, con cui erigeva luoghi di culto, fondava chiese e ordini iniziatici. E nelle diverse civiltà, attraverso le diverse epoche comprendiamo quindi, quanto in ogni comunità, si sia sempre andati alla ricerca di significati spirituali con lo scopo di incentrarsi sempre più in percorsi iniziatici ed in rituali, ma anche pellegrinaggi religiosi verso santuari e luoghi sacri sparsi nel mondo, o confraternite di preghiera, come conosciamo oggi.

C'è da dire, tuttavia, che questa ricerca per il sacro nel corso degli anni ha assunto significati mutevoli e non più legati all'aspetto iniziale. Questo, può aver portato alla frammentazione di gruppi, ma anche alla degenerazione degli stessi. Un percorso puramente iniziatico al giorno d'oggi è molto più difficile, perché viviamo sempre nella costante paura del futuro, e ogni nostra paura molto spesso riguarda l'aspetto economico e materiale. E il fine di ogni percorso diventa sempre più "affine a se stesso" in un mondo dove le differenze tra ricchezza e povertà è sempre più esponenziale, pare che l'aspetto materialistico predomini, anche in ambiti dove si dovrebbe parlare di "spirito" vi è una mistificazione del materialismo stesso, divenendo spesso come uno "specchietto per allodole" di persone ingenui, o semplicemente più deboli, perché in situazione di solitudine o necessità. Pertanto, un reale percorso iniziatico, in questi tempi moderni, sempre più degenerati, materialistici e distaccati dalle tradizioni, da anche origine anche a suggestioni e insegnamenti "deviati" "pericolosi", che sono molto spesso causa di ulteriori problemi piuttosto che la soluzione del problema stesso.

## GLI OSTACOLI DEL TERZO MILLENNIO

Un limite pericoloso, è di fatto tutto ciò che ci rende schiavi dei "desideri" materialistici; di avidità e continua ricerca di posizioni prestigiose, di successo nella società. Una società già di per sé allo sfacelo e in continua degenerazione morale, dove chi fa moralismo, lo fa quasi sempre per apparire, per ipocrisia.

Oggi più che mai, questo essere istintivo, colpisce in larga misura una serie di persone, purtroppo, anche appartenenti a perimetri iniziatici. Oggigiorno, in un mondo sempre più frenetico, sempre più legato al business, all'apparire e dove regna sovrano il materialismo e molto spesso finte forme di spiritualità, o mistificazioni di ciò che alla fine è soltanto materialismo e smania di successo e di potere, è l'ignoranza a regnare sovrana.

Viviamo peraltro, in un'epoca storica, in cui si affrontano prove costantemente; dove l'eccesso di informazioni ci rendono molto spesso schiavi dei nostri istinti più primordiali e del nostro "individualismo", piuttosto che ricercatori dello "spirito". Ed è qui che diveniamo vittime di falsi insegnamenti e falsi maestri; di fantasie e suggestioni che ci rendono sempre più prigionieri e dipendenti dei pensieri altrui, per non dire del "guru di turno" piuttosto che concentrarci su noi stessi, sul nostro cuore, perché è lì che potremmo trovare ogni risposta. Non altrove!

Del resto, l'umanità di fatto viene costantemente spinta al di là dell'orlo di un baratro come greggi di pecore dietro ad una corrente di pensiero che ci rende vittime di media, smart phone come in una globale ipnosi di massa, dove molto spesso, purtroppo, viene confusa l'esigenza di apparire in nome del materialismo più sfrenato con il risultato di un percorso di crescita: come è vero che esiste una sottile linea di confine tra l'immaginazione e la fantasia, si tende, specialmente nei momenti di acuta debolezza a ricercare "pericolose" correnti di pensiero, e a concentrare tutto al di fuori di noi, diventando soggetti a suggestioni e fantasie della propria mente. Le stesse che generano le paure e le ossessioni.

Come si dice sempre, la necessità di ricerca interiore, di miglioramento nella società, ci spinge per diversi motivi a ricercare in ordini e filosofie, un cammino interiore, anche se tuttavia, e sfortunatamente, ci troviamo sempre a oziare nelle nostre individualismi, nei nostri schemi mentali imposti nel corso della vita, ignorando il più delle volte l'importanza di elevare noi stessi verso quella conoscenza perduta fin dall'inizio della creazione di questo piano, di questo mondo "arcontico" di tenebre.

In realtà, si dovrebbe sentire in noi quel “desiderio” che ci spinge a vedere oltre gli indottrinamenti legati alle “correnti innovative del mondo moderno”, andando oltre i nostri “atriti”; oltre alle “fatiche” e alle “costrizioni” dentro e fuori di noi che ci legano alla “natura” e all’“istinto” primordiale. L’adesione ad un percorso iniziatico solitamente si ha per diverse ragioni. Una tra tante è il senso di appartenenza e molto spesso si ci arriva per puro caso. ma fondamentalmente si ci arriva – o si ci dovrebbe arrivare – dopo una serie di esperienze personali. La vita, ci porta ad un momento in cui si sceglie di aderire ad un perimetro, con i suoi rituali e caratteristiche, ma solamente con il passare del tempo si inizia a comprendere il reale significato in ogni forma dei rituali e della simbologia correlata.

La difficoltà dell’iniziato in questa epoca storica, dove si preferisce oziare nelle comodità e nel rifiutare ciò che è scomodo – solitamente è difficile accettare le proprie responsabilità – sta proprio in tutto ciò che è legato alle emozioni e all’aspetto materiale. E così non si ha mai tempo per conoscere bene chi siamo, e riportarci in quel mondo fatto di “silenzio” in noi stessi: siamo di fatto esseri imperfetti in questo mondo di tenebre, ma è anche vero che siamo “alieni” a questo mondo stesso. Un iniziato, fondamentalmente, si trova solo, diviso dal resto del mondo circostante il cui pensiero volto solo all’accumulo di ricchezze e di successo ed è suo compito non permettere che gli eventi lo travolgano.

### L’INTIMITA CON IL RITUALE

Di solito, quando si esegue un rituale, si pensa sempre erroneamente, che questo sia utile per ottenere qualcosa, quando in realtà, se il fine ultimo è la riconciliazione in questa vita, lo si dovrebbe fare pensando ad ogni aspetto materiale come ad un riflesso che non è il vero obiettivo ma uno strumento per poter giungere al compimento del “desiderio” che lega ogni persona all’interno dei nostri perimetri.

Ad esempio, l’aver beni materiali, non dovrebbe essere visto come l’obiettivo, ma come un mezzo

per poter avere una vita serena. Creando la serenità, abbiamo più possibilità di poter continuare il nostro percorso fino alla fine, tramite la riconciliazione. Alla pratica Teurgica, dovrebbe essere sempre associata una pratica cardiaca. E’ qui che l’uomo cerca di diventare sempre più refrattario a quegli stimoli fatti di paure, suggestioni, ma anche di ipocrisia di desiderio di potere o di ottenere ricchezze come se questo fosse il fine. Niente di più sbagliato, se pensiamo che diverse correnti di pensiero new age, ma anche gruppi di preghiera, ci rendono schiavi di suggestioni, il più delle volte generanti ossessioni e atteggiamenti deliranti. Ed è soprattutto nei momenti di “acuta” debolezza che gli esseri umani si trovano ad essere vittime di certi aneddoti spiacevoli. Al contrario, un percorso iniziatico “Puro” ci mette in contatto con la parte più intera di noi, ma ci rende anche più pragmatici e non suggestionabili, dai “falsi maestri”. E questo, lo stesso motore che porta l’uomo di desiderio, a ricercare dentro di sé, e al di fuori di sé la “Verità”, in un mondo che non può comprenderla, perché avanza sotto l’influenza “demiurgica”. Allo stesso modo, tuttavia è l’uomo che si serve di quel potere e degli strumenti che ha a disposizione, cercando di recepire anche il minimo “segno”, nella propria “intimità”, in quell’attimo dove ogni cosa, ogni movenza all’interno del rituale ha un senso.

Esiste poi, certamente quel senso di appartenenza, che fonda le radici su di una fratellanza. Come già nell’antichità esistevano popoli sopravvissuti nel corso della storia, i quali, avevano la caratteristica di essere foremente coesi, in simbiosi con il loro Dio, come ad esempio gli ebrei. Ed è principalmente il senso della “coesione”, ad esempio nel NVO, che alimenta l’egggregore, e fa assumere forza, dinamismo e protegge ogni componente della catena. Non è da dimenticare che in questo continuo dinamismo, l’egggregora ha anche il compito di riequilibrarsi, scartando o travolgendo gli elementi “statici” con conseguenze negative.

Ciò che riguarda la natura in generale e il potere ad essa correlato, in tal senso diventa, come già detto, uno strumento assieme ad ogni ipotetico beneficio materiale qualora ci sia possibilità di

riceverlo e questo deve considerarsi un riflesso, piuttosto che il fine, giacchè il fine dell' "uomo di desiderio" è trascendente a questo mondo e al suo materialismo.

## CONCLUSIONI

Il pensiero "unico" di questo mondo, ci porta a mistificare il materialismo e questo è molto pericoloso: L'iniziato è da considerarsi molto lontano, dalla confusione e le "colorate" suggestioni, che solitamente molte persone seguono, specialmente nei momenti di umana debolezza, illudendosi che esse siano la verità, quando alla fine sono solamente mera suggestione, di persone con enormi problemi interiori, o, anche molte volte approfittatori. O magari, solamente, individui con una enorme mole di problemi che colmano i loro complessi con un forte individualismo, narcisismo; perseguendo o "curando" negli altri quello che in realtà è dentro di loro. Come anche in tutti noi.

Più in generale, ci si dovrebbe rendere più consapevoli, del tempo che in passato si è perso, di quello che non si può più recuperare, o di quello che nel nostro viaggio ci ha portato fin qui, ma la particolarità di chi segue una via "coerente", è sostanzialmente quella di rendersi conto di questo, senza paura di ammettere di non essere esente nemmeno egli stesso da questo problema. Nel contempo, si è più consapevoli nel porre se stessi al centro della propria vita, sapendo peraltro di essere soli, in un mondo "arcontico" dominato dall'ignoranza e dalle tenebre, oggi più che mai.

*Pietro A::I::*



# IL TERZO SEME DELLA MEDITAZIONE DEI 28 GIORNI

*Pegaso A::I::*

Nonostante sia più affascinante credere nell'esistenza di un Demiurgo "buono" e massimamente abile nel conferire forma su questo piano alle idee presenti nell'iperuranio, in accordo con l'immagine platonica, qualcosa mi ha sempre spinto verso una versione di quest'ultimo più "arrogante" e, se vogliamo, "indisciplinato".

Lo stesso qualcosa che mi ha introdotto nel perimetro filosofico delineato dallo Gnosticismo Storico e che dovrebbe stuzzicare interessanti e profonde riflessioni in chiunque abbia l'intenzione di intraprendere un percorso teso alla trascendenza.

Ad ogni modo, prescindendo dalle sfumature che caratterizzano le particolari correnti di pensiero, il "percepire" l'esistenza di un Dio prima del Dio "indisciplinato" ci offre una cornice all'interno della quale riuscire a collocare fatti ed accadimenti che avvengono su questo piano della manifestazione.

La fede, non rimanendo un bastone cui appoggiarsi in caso di imbecillità, ma alimentata quotidianamente attraverso pratiche rituali, diventa un potentissimo mezzo per scoprire noi stessi, ancor prima di tentare il ricongiungimento alla fonte che tutto emana.

Ogni ricercatore spirituale, a mio avviso, dovrebbe all'interno di un perimetro filosofico, prelevare insegnamenti da rendere concreti nella vita quotidiana. Faccio molta fatica ad intendere un esoterismo che, almeno in una fase iniziale, non sia tangibile e non mostri segni percepibili dai nostri sensi.

Ammettere l'esistenza di un Dio prima di questo Dio, significa, se vogliamo, accettare l'esistenza di un nostro modo di vivere dominati dalla superbia, di cui scrive Dante nella Commedia.

"Superbia, invidia ed avarizia sono le tre faville c'hanno i cuori accesi".

Quando dimentichiamo di non essere padroni delle nostre creazioni, circoscriviamo un nuovo perimetro di realtà all'interno del quale siamo maestri nello scatenare la peggior versione di noi stessi.

Il terzo seme della meditazione dei 28 giorni, a riguardo, stuzzica delle interessanti riflessioni.

"Se io ricapitolassi ogni sera quanti gesti ho fatto, quante parole inutili ho detto, quanti progetti ho gettato, quanti progetti senza scopo ho rimuginato, quante forze ho adoperato e distrutto per il mio vano capriccio, tale ricapitolazione mi servirebbe per convincermi che chi spende la propria forza e la propria intelligenza senza legittimo motivo, richiama su di sé la debolezza e l'imbecillità.

Devo quindi controllarmi, fare ogni cosa a suo tempo e con cura, perché io sono parte di un "TUTTO" compatto e nulla si deve perdere delle energie che io emetto."

A ben notare, leggiamo che "nulla si deve perdere delle energie che io emetto" e ciò, apparentemente, sembra essere una contraddizione in termini, in quanto emettendo energie starei sperperando le stesse.

Per cui comprendiamo sin dall'inizio che il problema non consiste tanto nell'emettere energie, quanto più nella direzione che le stesse intraprendono.

In effetti, lo stesso seme, parla di “legittimo motivo” come a voler tratteggiare un viatico all'interno del quale ci è consentito sforzarci e offrire il meglio di quanto riusciamo.

Nel Vangelo di Giovanni leggiamo:

“Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me. Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; invece, siccome non siete del mondo e vi ho scelti dal mondo, per questo il mondo vi odia”. Giovanni 15, 18-19

Possiamo qui afferrare lo stesso concetto. Non essendo la nostra essenza frutto di questo mondo, non può trovare nutrimento in qualcosa che è estraneo e non dovrebbe, in maniera parallela, alimentare essa ciò che è alieno.

La direzione che noi forniamo alle energie diventa il tema fondamentale che ci permette di comprendere una parte del nostro lavoro fuori dal tempio, quella parte di lavoro volto alla purificazione e alla rettificazione.

Ogni nostra energia andrebbe investita ai fini di rettificare noi stessi e diventare sempre più adeguati a svolgere il servizio del Culto Divino.

Culto dalle sembianze di quel “legittimo motivo” che mi consente di agire con la mia forza.

E se per qualcuno quanto appena affermato ha senso, una domanda potrebbe emergere senza troppi ostacoli.

Perché dedicare ogni energia al servizio del Culto Divino?

Domanda assolutamente lecita che trova, a mio

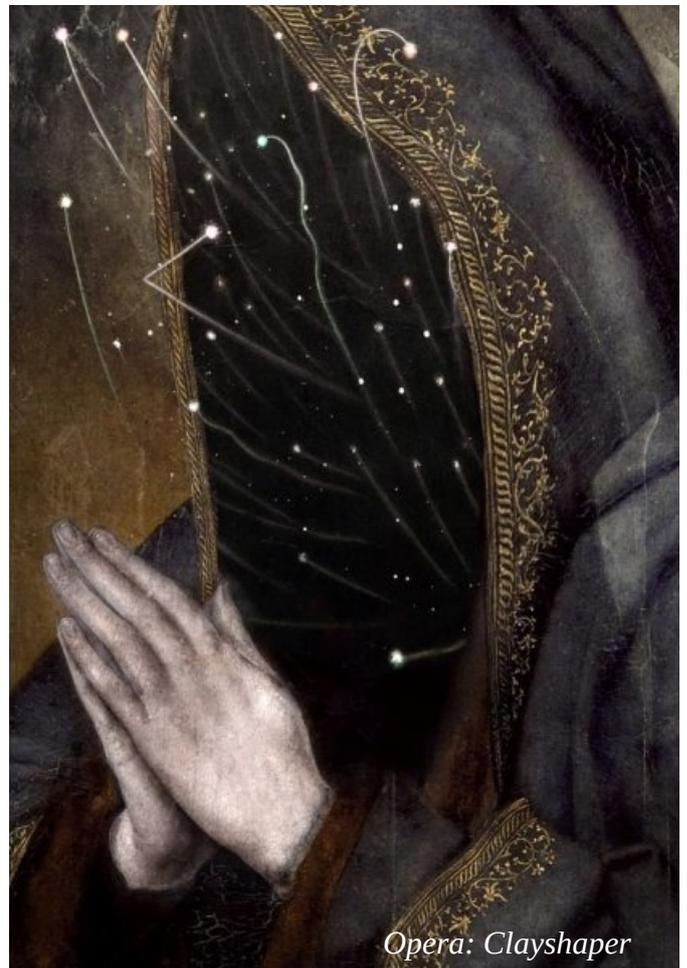
modesto parere, risposta in un'altra domanda.

A cos'altro dovrei dedicare le mie energie se non a “Servire”?

Nonostante io sia ben lontano dalla consapevolezza del mio essere più profondo e ancora incosciente di molte forze che guidano alcune delle mie azioni (d'altronde anche Socrate sapeva di non sapere e questo senz'altro mi rincuora), ho sempre trovato buffo avvicinarsi all'esoterismo allo scopo di sottomettere forze o energie a vantaggio del nostro ego, quando non siamo minimamente capaci di sottomettere le nostre peggiori emozioni.

Ma soprattutto, sottomettere energie che non conosciamo, soltanto incontrate sui libri di testo, per ottenere quale obiettivo? Legarci ancor più ad un piano dal quale tentiamo di fuggire?

D'altronde si possono incrementare i propri



Opera: Clayshaper

investimenti imparando come risparmiare, per avere una migliore salute è sufficiente fare sport e alimentarsi in maniera corretta, per evitare di farci abbindolare da pubblicità consumistiche è sufficiente coltivare del buon senso oltre che comprendere dei principi basilari di marketing, e così via...

Non credo sia necessario scomodare piani dell'esistenza a noi sconosciuti e più o meno prossimi o invocare potenze al solo scopo di renderci più ridicoli di quanto già siamo.

D'altro canto, vero è che ciò a cui tendiamo è senz'altro alieno a questo mondo, ma questo mondo all'inizio del nostro percorso è l'unico amico "infedele" capace di mostrarci quanto ciò che stiamo ponendo in essere sia funzionale al raggiungimento del nostro obiettivo.

Quando un accadimento che mesi prima ci avrebbe mandato su tutte le furie, riesce a mantenerci calmi e capaci di osservare realmente le forze che si scatenano in noi, controllando una risposta adeguata, è lì che abbiamo la conferma di avanzare correttamente.

Quando i pilastri su cui contavamo smettono di essere di sostegno e si apre un vuoto dentro, abbiamo la conferma tangibile di cosa significhi "essere nel mondo ma non del mondo".

E ha ragione, se vogliamo anche per un solo istante uscire dai perimetri esoterici, Scott Fitzgerald quando diceva che "in una notte buia dell'anima, sono sempre le tre del mattino".

Ha ragione perché l'angoscia arriva sistematicamente a quell'ora, offrendoti un elenco dettagliato di tutte le tue paure, alcune nemmeno credevi fossero di tua proprietà, e questo elenco sembra un ostacolo insormontabile. A quell'ora sei sempre solo, senza nessuno, con una foschia così intensa da non scorgere più alcun orizzonte, né giusto tantomeno sbagliato.

Hai l'unica certezza che, dopo qualche ora,

torneranno l'alba e l'odore della moka a ricordarti che il tempo speso in maniera consapevole sistemerà ogni cosa.

Un vino che, dopo 30 anni in bottiglia a riposare, riesce a scaldare i cuori parte sempre da un'ottima struttura mascherata da un'acidità e/o astringenza importante, rimosse dallo scorrere del tempo e dalla cura che si presta alla sua conservazione.

Noi in fondo siamo questo! Siamo esseri velati che ogni giorno mirano a scoprire un pezzettino nuovo divenendo più armonici e conformi alla Norma Celeste, rimanendo sempre grati alla fonte che tutto emana.

Abbiamo il compito di rimuovere tutte quelle sovrastrutture che non ci permettono di percepire la realtà per come realmente è. Ne abbiamo conferma anche dalle neuroscienze le quali confermano che ogni volta, osservando qualcosa, riusciamo a carpire solo il 10-20% del reale, in quanto il resto è frutto di proiezioni dovute a ricordi, abitudini, aspettative, eccetera.

Rimanendo in ambito psicologico, in tempi recenti, ce lo ricordava Freud che l'io non è padrone in casa propria in quanto è abitato da una dimensione inconscia che spesso non considera e perché un inganno narcisistico gli ha fatto credere di essere al centro dell'universo, creatura di Dio, e padrone dell'orizzonte dispiegato dalla sua coscienza e dal suo procedere razionale.

Ogni accadimento è neutro e ha il solo significato che gli attribuiamo. Se smettiamo di attribuirgli significato e ci limitiamo a osservare in noi cosa determina una reazione, presto o tardi individuiamo la reale causa e, con il tempo, ciò smette di provocare le medesime reazioni.

Inizialmente può sembrare un lavoro sterile, una perdita di tempo, ma se si è realmente disciplinati e si ha la volontà di rimanere sempre vigili ci si accorge che la forza dell'osservazione è immensa e ha un potere curativo davvero forte.

Contrastare o voler a tutti i costi evitare alcune emozioni porta soltanto a donar loro più energia ed importanza, per cui lo scopo non è rinchiuderle, ma conoscerle.

Trovo molto senso in quanto affermava Suzuki Roshi: “Dare alla vostra pecora o alla mucca un prato vasto e spazioso è il modo migliore per controllarla”.

Non a caso, il seme pensiero inizia con “Se io ricapitolassi”, ad evidenziare l’importanza della retrospezione come pratica capace di portare alla nostra coscienza tutte le azioni inutili poste in essere durante la giornata.

E questo non ha nulla a che vedere con un mero concetto di moralità, quanto più di funzionalità. Le azioni “non legittime” sono quelle che ci portano all’imbecillità (dal lat. imbecillis “debole” fisicamente o mentalmente).

Soltanto meditando a fondo su tutte le nostre azioni, riusciamo ad arrivare alla causa prima e possiamo tentare di sradicare le radici stesse da un terreno che dovrebbe accogliere semi capaci di far fiorire la nostra particola spirituale.

E qui sorge un’altra riflessione importante, che mi tocca da vicino. Probabilmente, abituati ad un concetto di penitenza e di espiatione dei peccati, è facile parlare, a seconda del viatico seguito, di karma negativo, di mondo arcontico, di demoni, spiriti cattivi e di influenze di ogni genere e specie che ci remano contro.

Poche volte si considera l’altro lato della medaglia; siamo in piena salute, abbiamo un corpo sano, viviamo all’interno di una famiglia che, nel bene o nel male, ci ha dato la possibilità di arrivare a ciò che oggi siamo, abbiamo un lavoro e la possibilità di soddisfare ogni nostro bisogno primario, viviamo in un Paese che ci offre molto a livello culturale ed enogastronomico... cosa altro ci manca su questo piano della manifestazione?

Credo che nella domanda si giochi tutta o gran

parte della partita!

Nel momento in cui ogni cosa va male, ricorrere allo Spirito è tutto sommato una conseguenza scontata per chi ruota attorno a certi perimetri, ma quando ciò che desideriamo presente e abbiamo la consapevolezza che anche altri desideri potrebbero essere realizzati, limitare il tutto per veicolare le energie verso ciò che è alieno a questo piano ci mostra per l’ennesima volta che, probabilmente, i nostri passi ci stanno dirigendo verso la giusta meta.

Il più grande beneficio che ho riscontrato dall’utilizzo della retrospezione è il rendermi consapevole che il distacco da questo mondo avviene a piccoli passi, giorno dopo giorno, ed è autentico se non imposto.

Ma, d’altro canto, è qui che comprendi il significato profondo della frase “l’alchimia genera i mostri”.

Quanto andiamo scoprendo non è sempre bello o gratificante. In certi momenti ti senti cadere in un vuoto senza ancora essere in grado di volare.

Inizi a sperimentare ciò che hai letto sui testi, vivifichi molti degli insegnamenti, ma sei ancora lontano dal riuscire a percepire e comprendere il tutto da una nuova prospettiva.

Arnold Van Gennep, antropologo francese, nel 1909 nella sua pubblicazione “I riti di passaggio”, divide ogni rito in 3 fasi: una fase preliminare in cui avviene il distacco e la separazione, una fase liminare in cui si è sulla soglia e una post liminare che ci porta a vivere adeguatamente nella nuova condizione.

Il problema, sul piano della manifestazione, si ha nel momento in cui siamo proprio sulla soglia. Ci troviamo a vivere una fase in cui tutto ciò che abbiamo costruito fino a quel momento inizia a svuotarsi di importanza e non abbiamo la benché minima familiarità con la nuova condizione cui aspiriamo.

Diventa un vivere, apparentemente, senza senso ed è una fase a cui prestare particolare attenzione perché da una parte abbiamo il cuore che continua ad indicarci la via e alimenta la nostra fede e, dall'altra, la mente che alleggerita e annoiata dalla mancanza di routine che alimentava la fase preliminare cerca nuovi giocattoli con cui passare il tempo.

In questa fase ciò che realmente spaventa non è tanto quanto si sta vivendo, ma quanto la nostra mente, conseguentemente al lavoro di retrospezione e ricapitolazione, proietta verso il futuro.

In soldoni ciò che su questo piano ti procurava piacere e ti abbeverava smette di essere dissetante e, razionalmente, non puoi che scorgere un orizzonte di totale annichilimento.

Come abbiamo detto, ogni strumento è sempre neutro e tale è anche la retrospezione. È la luce che genera l'ombra ed è uno strumento potentissimo come questo che, mal utilizzato, può giocare a nostro svantaggio.

Siamo noi ad aver concesso alla nostra mente di essere sempre su di giri e questa sua attività ha organizzato il piano della manifestazione come meglio sperato. Per cui, nel momento in cui mettiamo la mente a riposo, c'è una prima fase in cui si rilassa senza troppi problemi e, in un certo senso, si ricarica per ripartire. Il problema vero arriva quando le comunichiamo di aver prolungato le nostre vacanze a tempo indefinito.

La ragione impiega ben poco a fare due più due. Se lo scopo "effimero" della nostra vita sta venendo meno e una parte celata inizia pian piano a disvelarsi, cosa sarà domani?

Ecco allora che torniamo a meditare su altri insegnamenti. Ed è il momento di rafforzare quella "fede che sposta le montagne". Arriva necessariamente la fase in cui non puoi spiegare

razionalmente ciò che sta avvenendo perché per la ragione è totalmente insensato.

Il mio bisnonno diceva che è inutile lavare la testa agli asini perché tanto l'avrebbero ficcata nuovamente nella terra.

È inutile spiegare alla ragione che meditare sia più importante di accanirsi sul lavoro per guadagnare sempre più. Non lo capirebbe e, dal suo punto di vista, avrebbe anche ragione in quanto vive su di un piano governato da altre leggi.

Solo la fede, quel sentire profondo, ti consente di proseguire con la consapevolezza che, presto o tardi, quella parte razionale andrà giù.

Sarà la fede a spostare quelle montagne e, di certo, non verrà aiutata da forze appartenenti a questo piano della manifestazione in quanto ad essa opposte.

C'è un momento in cui trovare risposte è tutt'altro che semplice e, forse, è il momento migliore per iniziare a cercare le giuste domande.

*Pegaso A:::I:::*



# QUANDO LO SPORT ALLONTANA DA DIO

*Ermes S::I::I::*

*(Ovvero, l'esercizio della prevaricazione nelle piccole cose)*

*La prevaricazione, a ogni livello,  
è un esercizio di potere subdolo.  
Tutti coloro che hanno subito prevaricazioni,  
quando ne avranno la possibilità,  
saranno prevaricatori peggiori dei primi.*

Questo articolo propone una tesi che non piacerà a molti ma che potrebbe dare origine a una riflessione nella speranza di poter per arrivare a prendere coscienza di come le grandi cose siano composte da piccole cose.

L'obiettivo è comprendere in che modo certi nostri comportamenti siano il frutto di meccanismi inconsapevoli che allontanano da nobili fini come quello della riconciliazione. Un bel termine molto suggestivo ma poco chiaro ai più.

Non si può cambiare senza cambiare nulla.

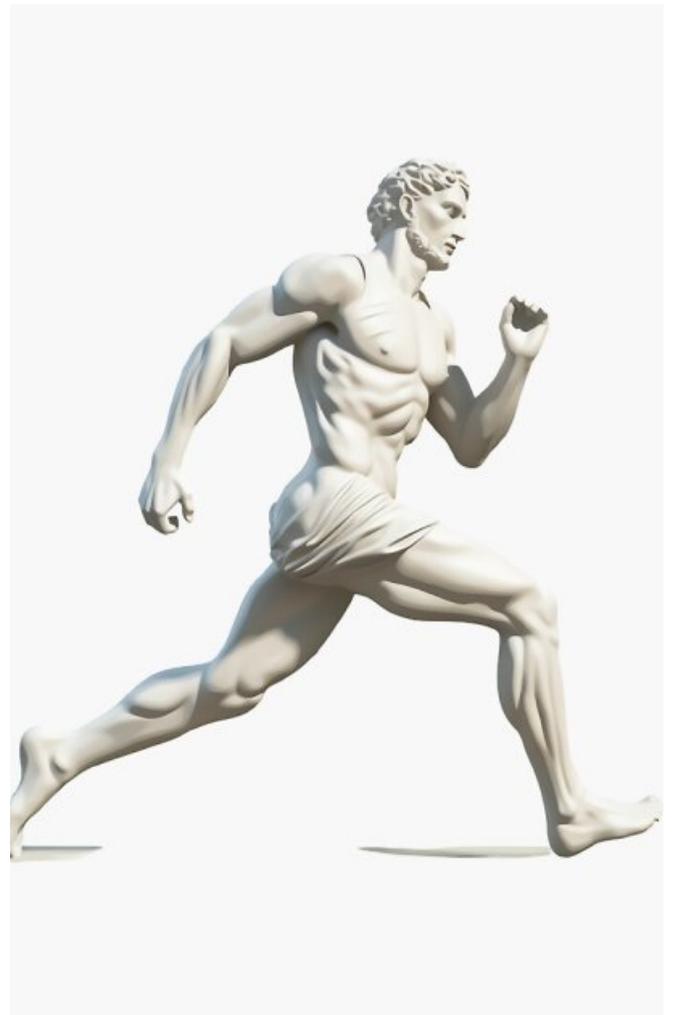
La tesi è questa: Il fine dello sport somiglia molto a quello della politica: due o più fazioni si scontrano con l'obbiettivo di prevaricare l'altra. Un esempio: come ogni anno abbiamo assistito alla fine del campionato di calcio nel quale una squadra ha vinto e tutte le altre hanno, ovviamente, perso. Quella che vince trionfa e si pavoneggia come la più grande e la migliore in assoluto, dileggiando i perdenti, umiliandoli come può, perché fondamentalmente conta, come nella odierna società, soltanto chi ha vinto.

Chi vince espone il proprio trofeo e, se ne ha vinti più degli altri, superbia e prevaricazione aumentano all'aumentare dei premi vinti, come per dire: Noi siamo bravi e voi invece no!

Naturalmente questa riflessione è sempre sul

generale e non sul particolare, in quanto sono convinto che esistano, da qualche parte, appassionati di uno sport o più propriamente di un gioco che al di là della fazione comprendono bene le dinamiche sportive nella loro parte più nobile. Quello a cui faccio riferimento è il cosiddetto sport da bar o da divano, cioè lo sport della maggioranza, guardato e non praticato, nel quale si vede la partita solo nella speranza di vedersi vincenti a ogni costo, e se non si vince la delusione è profonda.

Stranamente, peggio si vive la sconfitta e più



siamo dentro al meccanismo perverso della prevaricazione.

L'unico modo per superare la pulsione prevaricatrice umana, diversa dall'istinto animale, sarebbe quello di essere disposti a giocare la partita al solo scopo di giocare bene e non avere nessun interesse né alla vittoria e né alla sconfitta, anche perché negli sport di squadra, quindi non solo nel calcio preso ad esempio in quanto certamente il più popolare, esistono molti fattori che possono influenzare il risultato come la fortuna, le scorrettezze, gli errori arbitrali ed altri, fenomeno assai più ridotto negli sport individuali nei quali chi perde raramente viene deriso o umiliato.

Nello sport da bar o da divano, la vittoria della squadra preferita è una vittoria personale ed è tale fondamentalmente solo per il fatto di aver abbracciato un colore invece di un altro, e questo vale in questo tipo di sport esattamente come per la politica, senza alcun motivo particolare legato alla scelta ragionata di una squadra o di un partito in quanto l'assenza di ideologia, o di una percezione oggettiva e critica, genera scelte casuali spessissimo di tipo formativo all'interno della famiglia o delle amicizie, per cui si viene educati e si cresce all'interno di un gruppo che non può essere tradito allontanandosi dalle scelte del medesimo gruppo.

Per fare ancora un esempio, tra i molti, se un padre porta il figlio allo stadio o anche se vedono insieme ogni domenica la partita e condividono emozioni, sarà come il padre che porta con sé il figlio alla sede del partito, dove viene accolto con attenzione ed affetto dal gruppo; difficilmente il figlio tradirà ciò che ha imparato dal padre, soprattutto perché forse non ha imparato nient'altro, all'interno di una sorta di tradizione familiare, che sotto certi punti di vita potrebbe essere interpretato come un karma familiare.

Vangelo di LUCA Capo XIV versetto 26: “ Se uno vien da me, e non odia il padre suo e la moglie e la madre e i figlioli e il fratelli e le sorelle, e fin l'anima sua, non può essere mio discepolo”.

Cosa significa? proprio quello che ciò cercando di dimostrare: se si vuole intraprendere una via

diversa da quelli che sono i legami col mondo materiale e quindi profano non ci possiamo portare dietro nessun tipo di fardello anche se sembra innocente, né di tradizione familiare, né culturale, né emotivo, perché non si può cambiare senza cambiare nulla.

Nel mondo animale, nonostante le apparenze, la prevaricazione di fatto non esiste, perché gli animali sono esseri inconsapevoli e vivono guidati da regole naturali per cui se in un branco un maschio cerca di dimostrare la propria superiorità non lo fa per esercizio di superbia, ma per assecondare una regola della natura finalizzata alla



certezza che il capo sia effettivamente il migliore sotto il profilo genetico. Chi viene sconfitto non prova umiliazione perché si adatta subito al proprio ruolo di subalterno e secondario, accettandolo, in quanto è normale che in un branco un maschio comandi e gli altri no. In questo modo avranno la certezza provata che il maschio più forte preserverà la specie trasmettendo alle femmine il miglior gene. Ma si tratta comunque di un branco attivo e organizzato con un numero ristretto di soggetti.

Nello sport e nella politica si nota una sorta di scopiazzatura formale delle dinamiche naturali che fa sembrare il vincitore il frutto di una selezione dal quale dovrebbe emergere il migliore, ma questo per i motivi sopra esposti non è assolutamente vero.

Nelle dinamiche sociali umane è addirittura vero il contrario, in quanto quasi certamente nel sistema nel quale viviamo emergerà (quasi) sempre il peggiore. Prendiamo in esame un caso tipico, anche se estremo, come un evento bellico: in guerra chi sarà coraggioso, attivo e altruista, sempre pronto a saltare fuori dalla trincea e in prima linea, difficilmente tornerà in famiglia a trasmettere alla prole i propri geni del coraggio e del patriottismo, mentre il codardo molto probabilmente potrà tornarsene a casa, soddisfatto di essersela cavata, a procreare nuovi codardi senza crearsi troppi problemi esistenziali alimentando così la società di soggetti sempre pronti a nascondersi e a fare un passo indietro di fronte alla minima difficoltà.

E mi sembra che sia proprio quello che questa era post modernista ci presenta all'interno della società contemporanea, figlia di una selezione alla rovescia e del "panem et circenses" dell'antica Roma e che, nello splendido film degli anni "30 del grande Petrolini, l'imperatore romano Nerone, identifica in un popolo che definisce "ignobile plebaglia".

Ma tornando allo sport, come si fa a superare questa tendenza alla prevaricazione, che allontana da Dio, del tifoso che vuole vincere per forza? Anche se a volte vediamo gesti di consapevolezza

nel riconoscere a un Dio, o a Chi per Lui, la vittoria indicando il cielo ovvero la dimensione celeste che ci sovrasta e ci osserva, oppure anche cercando un redenzione rendendo furbescamente onore agli avversari che hanno perso, dando così in realtà ancora più valore alla propria vittoria, perché solo un grande sconfigge un grande per cui nel vincere contro un avversario scadente declassa anche se stesso, si può superare la volontà prevaricatoria semplicemente annullando sia la vittoria che la sconfitta.

In questo modo salterebbe fuori la vera essenza dello sport che è attualmente, e da sempre, finalizzato solo alla prevaricazione come regola di normalità. Se provassimo, per ipotesi, ad implementare un calendario d'incontri tra squadre nei quali non saranno segnati punteggi di nessun tipo giocando solo per giocare, gli stadi si svuoterebbero in pochi mesi. Negli anni "70 negli Stati Uniti si esibirono dei fuoriclasse della pallacanestro con il nome di Harlem Globe Trotter che giocavano un basket particolare molto divertente composto solo di virtuosismi altamente spettacolari e fu un completo fallimento, perché alla fine nessuno vinceva e nessuno perdeva e quindi non interessava a nessuno. Visti una volta e chiuso.

E' evidente che vittoria e sconfitta siano essenziali alla gente comune al di là di lauree e conti in banca a cinque o più zeri perché nel loro Io più profondo sono e restano, senza offesa, la "ignobile plebaglia" di cui ci narra Petrolini.

Questo mio pensiero personale non è un attacco allo sport in generale, tutt'altro.

Il vero sport, a mio modesto avviso, non ha nessuna necessità di vincitori e sconfitti e alcune persone, che si intendono veramente di un qualche sport, ne conoscono effettivamente l'impegno, l'abilità e la fisicità, sentono l'energia della squadra come un eggregore, ne percepiscono l'armonia, la coordinazione e la sintonia sentendo dov'è il compagno senza nemmeno vederlo, e giocano per il solo gusto di farlo riscuotendo tutta la mia ammirazione.

Personalmente però ritengo migliori, per il corpo e per la mente, attività non agonistiche, molto più

salutari di quanto non siano sport spesso disarticolati al disperato inseguimento di una palla più o meno grande.

Buoni esempi sono gli sport da combattimento non agonistici, come le arti marziali con le esibizioni di Kata, concentrazione e coordinazione, mente e corpo, tanto per dirne uno tra molti, oppure il nuoto o il canottaggio che mette in contatto il corpo all'elemento acqua e sconfigge l'Abisso.

Credo che il contatto con il contesto nel quale andiamo ad interagire sia essenziale, molto più di un palazzetto o di uno stadio chiassoso emblema del Caos, purtroppo non primordiale ma apocalittico.

Le attività possono essere molteplici e tutte valide ma solo se non ci saranno vincitori e vinti.

L'attività fisica è importante quanto quella mentale e spirituale e come mente e spirito non hanno vincitori e vinti così dovrebbe essere per il corpo del quale dobbiamo prenderci cura, sia impegnandolo che dandogli il giusto riposo e una corretta e varia alimentazione. Le ore dal parrucchiere e dall'estetista non contano.

Recenti ricerche hanno dimostrato come uno stress fisico, non casuale ma programmato, stimoli l'attività cerebrale e allontani il rischio di malattie neurodegenerative e questo ci porta anche ad alcune considerazioni sull'Anima. L'Anima che dà forza al corpo è intimamente legata alla nostro DNA che genera energia nei mitocondri: più energia richiediamo e più ne produciamo, per contro meno ne chiediamo e meno ne produciamo, fino a spegnerci.

Corpo e Anima bene allineati saranno un ottimo supporto per lo Spirito.

Una parte del percorso di riconciliazione passa proprio da un uso consapevole del Corpo e delle energie animiche.

Premesso quanto sopra quale potrebbe essere un impegno sportivo che avvicina a Dio invece di allontanarcene? Intanto precisiamo a quale Dio ci riferiamo, perché il Dio della Materia e degli Arconti non ci interessa in quanto Lui ci vuole deboli e facili da controllare, magari belli ammassati e non pensanti in uno stadio.

Ritengo personalmente che il trekking, ovvero

l'escursionismo in montagna con arrampicate, sia l'attività psicofisica più interessante. Per escursionismo intendo percorsi che richiedono un'attrezzatura, esperienza e una prestazione fisica di un certo livello.

L'attrezzatura richiede attenzione, volontà e programmazione e solo chi è bene orientato nel proprio percorso di vita quotidiano può fare: "attenzione" perché l'auto osservazione è indispensabile per scegliere solo quello che è più adatto allo scopo senza inutili pesi; "volontà" perché l'unione tra l'intenzione e l'azione passa dalla volontà dal momento della scelta del percorso a quella del ritorno; "prestazione fisica" perché l'impegno è notevole e vario sia per quanto riguarda lo sforzo fisico, sia per l'abilità di compiere un percorso sempre diverso e con ostacoli di ogni genere.

La comprensione dei riferimenti nei Salmi ai piedi che, in una dimensione governata da pesi e misure, sono l'unico mezzo naturale che abbiamo per andare da un posto ad un altro e che sono continuamente a contatto con materia ostile come fango, pietre affilate, spine, rocce instabili, radici e quant'altro, in un ambiente dove l'orizzontale non esiste, può passare solo da un'esperienza vissuta a pieno regime di questo tipo.

Il trekking consente all'Uomo di entrare in punta di piedi in un ambiente difficile, aggressivo, poderoso che non fa sconti a nessuno e nel quale nessun errore è perdonato, ma dal quale ,se lo saprai accettare, verrai accettato. Si potranno così vivere esperienze di grande valore, anche spirituale, dopo aver raggiunta la meta ed aver superato la materia senza prevaricazioni, semplicemente riconquistando il proprio diritto di sentirsi vivo in mezzo alla Vita, lontano da comodi spazi mortiferi.

Questo cammino non sarà mai possibile per chi teme la fatica, per chi non ha insegnato di nuovo alle proprie caviglie ad essere sensibili e forti, per chi non riesce a mantenere equilibrio, potenza e coordinazione nei propri movimenti, per chi non ha una mente lucida e non riesce a concentrarsi su ciò che sta facendo allineando la mente umana a quella profonda che controlla tutto il nostro

organismo e a chi vede nel proprio corpo solo come un contenitore di cibo.

Questo sport non prevarica e rende migliori perché dalla percezione di un mondo lontano dalla stupidità umana si può intravedere il potente braccio dell'Essere Supremo.

Qualcuno potrebbe pensare che io sia un appassionato di trekking e di escursioni estreme, ma non è così: sono andato in montagna poche volte e con mezzi poco adatti ma mi è bastato per capire di cosa si trattasse.

La mia esperienza sportiva, da quasi mezzo secolo, si limita ad una continua e costante attività di palestra e di ginnastica coi pesi perché la più funzionale al mio stile di vita.

La ginnastica coi pesi mi consente di mettere alla prova me stesso vincendo solo sui miei limiti. Mi basta lavorare in sintonia con il mio respiro e con il mio cuore senza prendere ordini da uno stupido smartphone su cosa fare, quando iniziare e finire un esercizio, come vedo fare sempre più spesso soprattutto dai più giovani.

Se vedo nella ghisa dei pesi la materia da superare preparo il mio corpo allo sforzo in un mondo opprimente e in un esercizio di consapevolezza armonizzo la mia mente umana con quella animale profonda che controlla il movimento. La ginnastica coi pesi è l'unica attività che tiene l'attenzione costante sul movimento che si sta effettuando senza meccanicità ma con consapevolezza. Il corpo esegue qualunque ordine e fa tutto quello che gli si chiede e per farlo si deve impegnare prima per modificarsi poi, attraverso riposo e buona alimentazione.

Altro motivo che mi ha spinto alla ginnastica coi pesi è l'incredibile varietà di esercizi che sono fattibili anche in età molto avanzata semplicemente diminuendo i carichi. Il mio fine è sempre stato quello di acquisire esperienza e conoscenza degli esercizi e del corpo per avere la possibilità di poterlo praticare al di là dell'età anagrafica gestendo bene tempi e sforzi.

Credo che, dopo il trekking che è sempre e comunque attività sportiva consapevole e non

prevaricatrice, anche la ginnastica coi pesi possa essere fatta consapevolmente anche se mai sarà emozionante come incontrarsi all'aria aperta con le forze della Natura, da dominare sì ma con umiltà.

Chi sta bene con se stesso non viene nemmeno sfiorato dall'idea di competere perché non ha niente da dimostrare a nessuno.

Questo è un segno di maturità, requisito indispensabile per il percorso di riconciliazione. E' bene precisare che tre secoli fa il grande mistico e filosofo Martinez de Pasqually ci istruiva in merito alla prevaricazione non tanto per dire qualcosa di originale ma per mostrarci una via obbligata, per poter iniziare a pensare di riconciliare tutto il nostro essere con se stesso.

La foga di prevaricazione è un indicatore significativo della fragilità del nostro equilibrio interiore.

La prevaricazione, anche nelle sue manifestazioni più subdole o sommerse, dimostra coi fatti ciò che siamo, perché siamo ciò che facciamo e non ciò che pensiamo di essere.

Le nostre azioni e le nostre scelte parlano per noi. Sempre.

COLLINA SILENTIUM

ERMES S:::I:::I:::



# LA CATTEDRALE GOTICA

## SECONDA PARTE:

### L'ESOTERISMO

Saul  
S::I::

#### COLLINA SILENTIUM

##### *Orientazione*

Ma proseguiamo nella nostra analisi della simbologia della cattedrale; la maggior parte delle chiese presentano un orientamento Est-Ovest «L'orientamento della cattedrale nello spazio è uno degli elementi più ricchi di significato simbolico ed era quindi deciso con grande cura da parte dei costruttori. Anche le parole sono importanti e non è un caso che il termine "orientare" di per sé faccia riferimento all'Oriente, mentre Occidente, che è la direzione del tramonto/"morte" del sole, condivide la stessa radice di "uccidere". "Orientarsi" significa infatti scegliere la direzione giusta»1.

«Secondo la testimonianza di san Basilio e di altri Padri della Chiesa, l'usanza di pregare rivolti a Oriente risale ai tempi apostolici. Il sole che al mattino di Pasqua sorge esattamente a Est era per i primi cristiani la rappresentazione naturale del Salvatore liberato dalla morte e risorto. Le Costituzioni Apostoliche, redatte all'incirca nel 400, attestano che "la casa della comunità deve essere di forma allungata, simile a una barca e orientata verso l'Est". I testi liturgici posteriori aggiungono che il punto preciso in cui il sole sorge al momento dell'equinozio deve servire quale segno di riferimento»2.

Il giorno della fondazione è tradizionalmente il giorno dell'equinozio di primavera, ma l'ortodossia cattolica spostò tale giorno dalla forte connotazione pagana, con il giorno della Pasqua (prima domenica dopo il primo plenilunio dopo l'equinozio di primavera), «sul suolo del cantiere ben spianato si piantava un palo in verticale, attorno al quale, utilizzando una corda come

compasso, si tracciava un cerchio, una specie di meridiana. Il cerchio doveva essere abbastanza grande affinché l'ombra del palo potesse toccarlo con la sua punta a un'ora mattutina e, una seconda volta, alla corrispondente ora vespertina. Questi due punti erano a loro volta contrassegnati con dei paletti, attorno ai quali si disegnavano due nuovi archi circolari della medesima curvatura, le cui intersezioni designavano l'asse che determinava esattamente la direzione del mezzogiorno, secondo una linea che passava attraverso il centro del cerchio principale. Disegnando due archi circolari partendo dalle intersezioni della linea Nord-Sud e del cerchio, si otteneva una seconda linea - la direzione Ovest-Est - e conseguentemente la croce degli assi, ciò che permetteva di stabilire gli angoli dell'edificio»3. Secondo alcuni autori la lunghezza del palo piantato per terra al fine di orientare la cattedrale aveva la lunghezza dal grado di parallelo del sito dove la chiesa stessa doveva sorgere e, terminata la sua funzione di meridiana, veniva preso come unità di misura base della chiesa e detto cubito; l'utilizzo del cubito conferisce la dimensione cosmica della cattedrale ancorandola profondamente al luogo in cui sorge in quanto non solo l'orientamento, ma anche l'unità di misura era calcolata in base al tempo e allo spazio del luogo. Giocoforza ogni cattedrale aveva un cubito simile ma ovviamente non uguale (73 per Chartres, 71 per Reims, 70 per Amiens)4. L'architetto gotico, partendo quindi da questa unica misura «sviluppa tutte le altre grandezze della pianta e dell'alzato con mezzi strettamente geometrici, adottando come moduli determinati poligoni regolari, di preferenza il quadrato. La conoscenza di questo procedimento per determinare le proporzioni architettoniche veniva

giudicata così essenziale che esso fu mantenuto segreto dalle logge. Le proporzioni così ottenute vengono giudicate dal maestro "consone alla vera misura"»5.

Con tale allineamento i fedeli al momento della messa sono rivolti verso est, verso il sole nascente, lo stesso officiante prima del Concilio Vaticano Secondo era anch'esso rivolto verso est volgendo le spalle ai fedeli, e solo al momento della predica saliva sul pulpito, posto in genere fra il terzo anteriore e i due terzi posteriori della navata, per rivolgersi al popolo dei fedeli: Questa disposizione era dovuta al fatto che la cerimonia non veniva celebrata per i fedeli, ma per la gloria del Signore e l'officiante non "arringava" la folla ma la guidava nel rituale, un po' come ritroviamo nell'iconografia di Mosè che prega rivolto verso Jhawe con le tribù degli ebrei oranti alle sue spalle; ad aumentare il distacco fra l'officiante ed il popolo l'intera celebrazione era in latino, lingua conosciuta solo dalle persone istruite, e solo al momento della cosiddetta predica l'officiante si rivolgeva al popolo dal pulpito e pertanto solo in tale occasione parlava in volgare.

Ma l'allineamento astronomico della chiesa determina anche un altro simbolismo: percorrendo la navata andremo verso la luce e l'illuminazione lasciando alle nostre spalle le tenebre, dove la luce si spegne; alla nostra destra avremo il meridione detto anche mezzogiorno inondato tutto il giorno di luce, mentre a sinistra il settentrione, le tenebre ovvero dove la luce del sole non giunge mai. L'oriente rappresenta il fine dell'illuminazione e quindi il giudizio universale, l'occidente rappresenta l'origine dei tempi e quindi la creazione, il braccio meridionale del transetto rappresenta la gloria di Cristo, mentre quello settentrionale mai baciato dalla luce divina rappresenta l'antico testamento. Le decorazioni pittoriche delle chiese spesso seguono questo simbolismo.

Ma il fatto che la chiesa sia limitata a est dalla creazione e a ovest dal giudizio universale, rappresentati anche dal paradiso terrestre dove tutto è natura animali, piante e fiori e la Gerusalemme celeste dove tutto è statico perché ormai perfetto, oro, perle e pietre preziose, ha una connotazione

spaziale, ma anche temporale visto che nel medioevo spazio e tempo erano legati indissolubilmente (sotto una diversa ottica anche oggi); questa limitazione spazio-temporale rappresenta il fondamento cattolico del tempo lineare racchiuso in maniera precisa ed immutabile da un inizio e da una fine, che come un fiume scorre dall'inizio dei tempi, dalla creazione alla fine dei giorni, il giudizio universale, in netta contrapposizione con la concezione pagana del tempo circolare e dell'eterno ritorno. Quindi la chiesa, delimitata spazialmente da questi due eventi rappresenta l'era cristiana incarcerata tra un inizio ed una fine ben scolpito nel tempo e che non accetta diversioni.

I cristiani mutuarono l'orientamento degli edifici sacri dai romani; gli accampamenti delle legioni avevano una struttura quadrata percorsa da due strade principali il decumano con direzione est-ovest e il cardo in direzione nord sud; posizionare quindi la struttura sacra in allineamento con gli assi del cielo simbolicamente comportava l'ordinamento del cosmo, (ordo ab caos), cioè ha una forte connotazione cosmogonica; «l'orientazione ha per effetto di porre l'edificio sacro al centro dell'universo visibile. Per dire il vero, l'incommensurabile estensione dello spazio ha in ogni dove il proprio centro, e lo possiamo ascrivere alle quattro direzioni dello spazio di ogni punto sulla terra; ciò nonostante, ricordandoci che il vero centro del mondo si trova là dove Dio è presente, l'architettura sacra conferisce a questa ubiquità un significato spirituale che ha il suo fondamento nel sacrificio compiuto sull'altare o nel cuore del fedele che prega»6.

L'unione dell'orizzontale e della verticale, dell'asse Nord-Sud ed Est-Ovest, dell'asse dei solstizi e l'asse degli equinozi, dell'asse del tempo e dell'asse dello spazio pone la cattedrale al centro, punto fermo da cui tutto promana. «L'albero della vita è piantato sul luogo della morte, sul Calvario»7. La crociera rappresenta pertanto il punto di unione del microcosmo e del macrocosmo, dell'uomo con la chiesa, della chiesa col cosmo e quindi con Dio.

Quadratura del cerchio

Il punto centrale della croce, ovvero dove la navata incontra il transetto, la crociera, nelle chiese cristiane è spesso sormontato da una cupola, mentre nelle cattedrali gotiche è sormontato da una guglia. La transizione dal quadrato della crociera al tondo della cupola rappresenta uno dei grandi segreti della geometria ovvero la quadratura del cerchio; simbolicamente la terra è rappresentata da un quadrato in quanto limitata e ben delineata nei suoi confini, mentre il cerchio rappresenta il cielo in quanto illimitato e perfetto; ricordiamo a tal proposito i cerchi dei cieli del Paradiso di Dante, ma anche i cieli della cosmogonia egizia e greca che in certo senso hanno costituito un modello fino a Copernico. Dal punto di vista architettonico quindi il passaggio dalla crociera alla cupola simboleggia la transustanziazione la trasformazione del sacrificio in corpo di Cristo, dalla terra al cielo ed infine al divino collocato al di sopra della cupola (sopra al cielo); e per permettere questo collegamento le cupole non sono chiuse, ma presentano una apertura centrale l'oculus (vedi ad esempio il Panteon a Roma anche se in realtà è un edificio pagano, ma questo ci porterebbe troppo lontano) che poi, per motivi pratici, architettonicamente viene chiuso dalla lanterna; ma anche la lanterna non è che un amplificazione della luce divina in quanto con le sue finestre permette di concentrare la luce all'interno della cupola. Nelle cupole architettonicamente più semplici prive di oculus e lanterna al centro della cupola è posto un disco con simboli solari. La crociera quindi forma una sorta di "padiglione", costituito da quattro colonne che reggono la cupola; questa struttura rappresenta il baldacchino che copriva il talamo dove si svolgeva la ierogamia, ovvero le nozze sacre con la divinità, e pertanto nella chiesa viene posto l'altare maggiore dove cristianamente tale miracolo avviene. Nelle cattedrali gotiche sopra la crociera non c'è una cupola, bensì una guglia, il simbolismo in realtà è molto simile in quanto la guglia con il suo slancio verso l'alto determina una sollevazione, un lievitazione di ciò che si trova alla sua base e quindi un raddrizzamento della spina dorsale, una ascensione verso il regno dei cieli, ma poiché ciò che sta in alto è come ciò che sta in basso

all'ascensione corrisponde una discesa verso il basso, e quindi in questo punto l'uomo ascende al cielo e Cristo discende per incarnarsi nell'ostia.

Con la creazione del vettore ascendente della cupola o della guglia che si somma ai già descritti vettori del transetto e della navata centrale completiamo tutte le direzioni possibili nello spazio e quindi è in questo punto che abbiamo l'apertura della "porta stretta" il cui ritrovamento spetta all'illuminato.

Ma torniamo un attimo alla pianta a croce della chiesa per evidenziare una differenza non da poco fra la chiesa d'Oriente e la chiesa d'Occidente, le chiese ortodosse utilizzano prevalentemente la pianta a croce greca, quella con i quattro bracci uguali, in quanto per l'ortodosso entrare nella chiesa vuol dire essere già là, essere già sotto la cupola, essere già arrivato all'elevazione; mentre la croce latina, che presenta il braccio occidentale della croce più allungato, rappresenta la via che il fedele deve percorrere per giungere al punto dell'illuminazione. Come si vede due diverse concezioni della fede si esprimono in una diversa costruzione dell'edificio chiesa, questo, se ce ne fosse bisogno, a conferma che nella costruzione della chiesa nulla è lasciato al caso, ma ogni singolo accorgimento è un simbolo.

Un'ultima ma doverosa riflessione sulla croce cosmica, questa rappresenta l'equilibrio fra due forze contrastanti che si compensano vicendevolmente, la perfezione sta nell'equilibrio, ma è la prevalenza di uno di questi opposti principi che crea la materia, e la croce rappresenta proprio questo schema, ovvero i quattro punti cardinali, i quattro elementi del quaternario, i quattro umori della medicina alchemica, i quattro evangelisti, le quattro stagioni.

Talvolta fra il quadrato della crociera ed il tondo della cupola sussiste un'altra figura geometrica, l'ottagono del tamburo. Anche in questo caso siamo di fronte ad un artificio architettonico che però ha una sua simbologia ben precisa: l'otto rappresenta infatti l'anello di congiunzione fra la terra, e quindi la materia, e il cielo, lo spirito divino, ovvero l'anima, o se si vuole il soffio vitale, lo spirito paraclito pentecostale. Dopo il sette, segno di perfezione abbiamo la

trasformazione, la trasfigurazione ed il Nuovo Testamento; l'ottavo giorno venendo dopo il settimo che rappresenta il riposo, rappresenta infatti la resurrezione del Cristo, non a caso le fonti battesimali ed i Battisteri hanno una pianta ottagonale.

#### Struttura della chiesa Gotica

Nelle chiese romaniche il tetto a volta grava con il suo peso interamente sulle pareti che pertanto devono essere spesse e quasi prive di finestre, ma questo non era in contrasto con la tradizione cristiana, infatti la chiesa così concepita è buia e fresca e ricorda la grotta dove Gesù è venuto alla luce. Inoltre la chiesa rappresenta il punto più intimo del popolo dei credenti, e quindi è legata al simbolismo del cuore. Questo enorme spazio "bianco" costituito dalla massicce pareti dava la possibilità agli artisti dell'epoca di illustrare la chiesa con affreschi che rappresentavano simbolicamente gli insegnamenti della Chiesa, Completamente diversa è la concezione della chiesa gotica; la cattedrale gotica, grazie all'arco acuto ogivale, alla crociera e agli archi rampanti permette di aprire enormi finestroni nelle pareti della chiesa, la parete infatti viene sgravata dal compito di reggere l'enorme peso del tetto il cui vettore viene scomposto in due, uno che va ad insistere sulle colonne e uno, rivolto verso l'esterno che viene controbilanciato dagli archi rampanti la cui assenza farebbe letteralmente esplodere verso l'esterno l'edificio. La cattedrale gotica per questo è una chiesa di... luce; la luce infatti penetrando dai finestroni laterali è talmente intensa che "mangia" le possenti colonne tanto da dare l'impressione che i solenni baldacchini delle immense volte a crociera quasi si sollevino da sole e fluttuino liberamente nell'aria sostenute solo dalla luce.

Ma perché nel nord d'Europa si è sviluppato una caratteristica così in contrasto con quanto era accaduto in Italia? Probabilmente le influenze druidiche, mai sepolte del tutto nell'animo dei discendenti degli antichi celti, sono riaffiorate<sup>8</sup>... la cattedrale gotica non è più una grotta ma una foresta, le colonne maestose polilobate si ergono fino in cielo simulano i possenti tronchi delle

querce che ricoprivano le terre del nord; le nervature delle volte che si intrecciavano a formare un intricato merletto di pietra rappresentano le fronde ombrose che velano il cielo al viandante che si inoltra nella foresta. «Le volte non sono semplicemente appoggiate sui pilastri, così come questi non sono semplicemente addossati ai muri. Tutti gli elementi - volte, pareti e pilastri - costituiscono un insieme organico simile al calice di un fiore, con le sue nervature e le sue membrane. Il miracolo dello stile gotico fiammeggiante si annuncia già nella ripida ascesa del ventaglio delle volte»<sup>9</sup>.

La luce colorata che penetra dei finestroni ricorda la luce del sole che filtra tra i tronchi degli alberi della foresta incantata in cui si trasfigura la chiesa gotica. Questa non è uno scrigno di pietra che contiene il sacro, ma uno spazio aperto proteso all'esterno che riflette la luce come pietra preziosa, come la Gerusalemme Celeste. «L'esperienza gotica dello spazio è di natura speculativa: linee e punti non sono più delle componenti materiali, ma altrettanti elementi spirituali il cui gioco assorbe lo spazio sensibile in quello dell'idea»<sup>10</sup>. Le pareti non sono semplicemente "forate" dalle finestre, il ruolo delle vetrate è di essere dei tramezzi di luce o delle gemme splendenti. Come l'anima umana è trasfigurata dalla grazia della luce divina, così l'interno della chiesa lo deve essere dalla luminosità delle vetrate colorate.

In realtà non è esatto neppure parlare di luminosità in quanto talvolta le cattedrali gotiche con le loro immense vetrate colorate non sono molto più luminose di quelle romaniche, ma è l'uso che se ne fa della luce. Le spesse pareti di pietra dipinta da affreschi della cattedrale romanica vengono sostituite da immense vetrate che riportano sempre gli stessi motivi ornamentali degli affreschi, ma qui le figure appaiono luminose e vive, in quanto attraversate dalla luce; la parete gotica appare porosa alla luce che permea l'immagine trasfigurandola e rendendola quasi viva. La luce quindi come donatrice di vita! Le finestre non sono più degli artifici architettonici atti ad illuminare l'interno, ma sono vere pareti trasparenti attraversate da immagini vive!!! Tutta la cattedrale gotica doveva essere illuminata, la navate laterali,

le gallerie, il deambulatorio, le cappelle dovevano essere inondate di luce, e proprio questa esplosione di luce colorata che penetra attraverso le ricche vetrate è la principale caratteristica della cattedrale gotica che diventa una cattedrale di luce, un tempio rivolto alla gloria della Luce. Le strutture murarie della cattedrale gotica divengono quindi una scarna ossatura con la principale funzione di sorreggere le ampie e coloratissime vetrate. Le pareti diventano diafane, trasparenti alla luce, e questo fino alle estreme conseguenze per cui le finestre non si distinguono più una dall'altra e tutto aleggia in un alone di luce nel quale navigano spaesati gli elementi tangibili del sistema architettonico. Ecco quindi la differenza col romanico, in questo, infatti, la finestra è affogata in uno spesso muro di pietra, nel gotico è la pietra ad essere affogata nella luce!!!

Le vetrate rappresentano immagini delle sacre scritture e possono essere ammirate dall'interno della chiesa illuminate dalla luce del giorno; ma anche in questo troviamo un simbolismo generale oltre a quello particolare legato all'immagine rappresentata nella vetrata stessa, se infatti non ci fossero le vetrate la luce del sole accecherebbe l'osservatore, invece le vetrate colorate attenuano la forza della luce permettendo di osservare la fonte stessa della luce, hanno quindi la stessa funzione delle sacre scritture, che in effetti sono rappresentate nelle decorazioni delle vetrate, che filtrano la luce di Dio permettendo all'uomo di osservarla; senza questo processo di rifrazione, la luce accecherebbe gli occhi del fedele con lo splendore dalla potenza di Dio. La filtrazione della luce da parte delle vetrate e la sua scomposizione nei colori fondamentali dell'arcobaleno confermano come nella luce divina tutto lo scibile sia compreso; «Ecco perché la bellezza delle forme non risiede nella loro molteplicità, ma ha piuttosto il proprio fondamento nella luce spirituale che, in se stessa, è uniforme. Perché la luce che forma tutte le cose appare in maniera immediata, e quanto più una forma capta in sé questa luce, tanto più sarà bella e simile alla propria origine»<sup>11</sup>.

La luce nella teologia cristiana infatti ha una importanza centrale in quanto è direttamente connessa col concetto di Incarnazione; tale evento

nel Vangelo di Giovanni è percepito come luce che illumina il mondo, e la liturgia della Chiesa conferì immediata realtà a questa immagine nella celebrazione del Natale, festa dell'Incarnazione, al tempo del solstizio d'inverno.

Dalla silhouette della facciata "a montagna" che ricorda quindi la montagna primordiale, al portale a strombatura che ricorda l'ingresso in una grotta, alle due torri che "proteggono" la facciata che ricordano le due colonne del Tempio di Salomone, ai rosoni, al labirinto, come ogni gesto, ogni oggetto prodotto nel medioevo ha una sua sacralità, così ogni parte della cattedrale gotica ha un suo significato esoterico sul quale sarebbe necessario prestare la nostra riflessione.

#### Bibliografia

*Titus Burckhardt, La nascita della Cattedrale di Chartres; Edizioni Akeios Roma 1998.*

*Louis Charpentier, I misteri della cattedrale di Chartres, Ed Arcana 1972.*

*Fulcanelli, Il mistero delle Cattedrali, Edizioni Mediterranee, 1926.*

*René Guénon: Il Simbolismo della Croce, Adelphi 2012.*

*Mario Pagni, Chiara Branconi, Maestri della pietra e monaci costruttori. Dalla pietra angolare alla chiave di volta. Ars aedificatoria attraverso i secoli, Ed Betti, 2015.*

*Christian Jacq, Il messaggio dei costruttori di cattedrali, Oscar Mondadori.*

*Antonella Roversi Monaco, I segreti delle cattedrali; Ed. De Vecchi, Firenze 2011.*

*Otto Von Simson, La cattedrale gotica - Il concetto medioevale di ordine; Edizioni Il Mulino, 1988.*



# IL VIATICO DI CONOSCENZA FRA NEGAZIONE E RINUNCIA NELLO GNOSTICISMO STORICO

*Elenandro XI*

Ecco come il movimento conoscitivo - questo tendere verso il vero e il reale - trova un principio e una fine paradossali nell'Essere (il Dio prima di Dio), sconosciuto a se stesso, sconosciuto agli Eoni, sconosciuto al demiurgo e sconosciuto all'uomo gnostico stesso. La conoscenza dell'Essere sfugge a ogni esperienza sensibile e intellettuale, ponendosi come l'orizzonte degli eventi di ogni Ente indagatore che inevitabilmente tende ad essa; tuttavia tale evidenza la rende al contempo l'unica soluzione allo stato di impermanente indeterminazione a cui è assoggettato il mondo sensibile, retto dal dominio e dalla legge demiurgica.

Per l'uomo gnostico, la propria essenza incognita incita un paradossale impulso a comprenderla, un impulso salvifico e frustrante allo stesso tempo, non potendo essere espresso né conseguito tramite l'atto, la parola o l'intelletto. L'Essere si manifesta (è questo un ulteriore paradosso) attraverso la propria ineffabilità, un'assenza che diventa presenza, una lacuna che si colma di significato attraverso l'impossibilità stessa di descriverla.

Il tentativo fallito di comprenderlo non è un vuoto sterile, ma genera un linguaggio che cerca di nominare l'innominabile; il resoconto dell'insuccesso, la narrazione dell'impossibilità di afferrare l'essenza divina, si trasforma essa stessa in una forma di conoscenza che si definisce nella consapevolezza dei propri limiti e nella negazione di ogni definizione positiva; tale conoscenza, nella sua essenza nichilistica, rappresenta la massima espressione della nostra impossibilità di conoscere e al contempo del tendere estenuante ed esasperato al superamento di tale condizione di ignoranza.

È una tensione continua, una spinta incessantemente ablativa verso un oggetto o stato

dell'essere che si allontana man mano che ci si avvicina, ma che, in questo movimento, trasmuta profondamente l'essere umano.

Questo approccio metafisico implica che la tensione tra conoscenza e ineffabilità di Dio non sia un ostacolo insormontabile, ma una dinamica fondamentale del rapporto tra l'uomo e il divino. La brama di conoscere Dio, pur essendo frustrata, è essa stessa una via verso una forma superiore di comprensione; in questo modo il linguaggio e il pensiero umani, riconoscendo la propria inadeguatezza, si predispongono, attraverso la rinuncia all'effimero conosciuto ed esperito, a ricevere la Gnosi direttamente da quanto dovrebbe e vorrebbe essere conosciuto. Assistiamo a una inversione del processo gnoseologico dove percezione, intuizione e ragione sono accantonati a favore di una rivelazione extramondana.

Secondo Valentino, questo Dio è l'Abisso; secondo Basilide, è il «Dio che non è» (Ippolito, *Refutatio Omnium Haeresium*, VII, 20). La sua essenza acosmica nega ogni determinazione derivante dal regno terreno e la sua trascendenza supera ogni sublimità postulata dall'estensione del mondo. Tale condizione annulla il valore di ogni artificio intellettuale atto a rappresentarlo, la conoscenza stessa di questo Dio è "conoscenza della sua inconoscibilità". L'esposizione filosofica gnostica, dunque, non solo accetta l'inconoscibilità dell'Essere, ma la abbraccia come elemento centrale della sua ragion d'essere. La conoscenza diventa così negativa, una "via negationis" che non definisce l'Essere per ciò che è, ma per ciò che non è.

Questa teologia negativa apre un orizzonte di infinita ricerca, dove ogni risposta genera nuove domande e ogni certezza si dissolve in un ulteriore



Deij PRINCIPIA

*La voce  
dei*  
**MAESTRI**

## SECONDA OPERAZIONE:

## PREPARAZIONE

## DELO ZOLFO

PAPUS

Tratto dal testo "ALCHIMIA" di Papus

La tintura che si estrae dall'oro comune si ottiene mediante la preparazione dello zolfo. Questo è l'effetto della sua calcinazione filosofica che gli fa perdere la sua natura metallica e la trasforma, la tintura, in terra pura<sup>1</sup>. Detta calcinazione non può avvenire col fuoco comune, ma solo col fuoco segreto<sup>2</sup>, presente nel mercurio dei saggi<sup>3</sup> a motivo della sua doppia proprietà.

In virtù di questo fuoco celeste, aiutato dalla frantumazione, penetra nel centro dell'oro comune. Si libera ed anima il doppio fuoco centrale dell'oro: il mercuriale ed il solforoso.

Il primo fuoco celeste, dopo avere estratto la tintura dell'oro, la fissa mediante la sua qualità fredda e coagulante che ritorna perfetta e si moltiplica sia in quantità che in qualità.

Una volta che questa terra viene fissata, acquisisce il colore dei fiori di pesco che le conferisce la tintura o il fuoco. Essa è quindi l'oro vitale e vegetativo dei saggi.

Questo avviene mediante la rigenerazione dell'oro col nostro mercurio. Bisogna incominciare, dunque, a dissolvere l'oro comune nella sua materia spermatica<sup>4</sup> mediante la nostra acqua di mercurio o il nostro azoto. Per ottenere questo risultato bisogna ridurre l'oro in calce o in ossido di un rosso oscuro molto puro, dopo averlo lavato varie volte con acqua di pioggia ben distillata, con poco fuoco, lo lascerà asciugare leggermente col caldo del Sole. Questo è il momento in cui lo calcineremo col nostro fuoco segreto. In tale occasione i filosofi dicono che i chimici bruciano col fuoco e loro con l'acqua<sup>5</sup>.

Dopo avere assorbito e triturato leggermente l'ossido di oro bruciato, che è umido, dopo avergli fatto assorbire il suo peso di sale o di terra secca, senza che bagni le mani, e dopo che tutto l'insieme si incorpora come è dovuto, lo si impregnerà direttamente. Inseguito, dopo le imbibizioni, esso accrescerà fino a che tutto sembri una massa spessa.

Allora gli verrà versata sopra una certa quantità di acqua di mercurio, proporzionalmente alla massa, in modo che impregni anche di quest'ultima. Si lascerà tutto al caldo nel soave calore del bagno di Maria dei Saggi per cinque ore, dopo le quali la soluzione si decanterà in un bicchiere che sarà coperto debitamente e riposto in luogo umido e fresco. Quindi prenderemo la materia che non si è dissolta e la faremo asciugare con un caldo simile a quello del Sole. Quando sarà sufficientemente secca, ricominceremo le frequenti imbibizioni e triturazioni, come abbiamo già detto, al fine di ottenere una nuova dissoluzione. Questa si unirà con la prima e si ripeterà il procedimento fino a che si scioglie ciò che contiene, in modo che rimanga solo terra morta, senza valore alcuno.

Una volta conclusa la dissoluzione, metteremo quanto ottenuto nel vaso di vetro ben coperto, del quale abbiamo già parlato. Adesso il suo colore è simile a quello del lapislazzuli. Si lascerà questo vaso nel luogo più freddo che si possa trovare, per dieci giorni. Poi si metterà questa materia a fermentare, come abbiamo già detto nella prima operazione. Mediante il corrispondente fuoco interno di questa fermentazione, diventerà una materia nera.

Questa materia sarà ben distillata senza fuoco.

Verrà separato il liquido mediante secrezione, il quale galleggerà sulla terra nera, in un vaso ben coperto ed in un posto freddo. Si prenderà la terra nera separata mediante secrezione dal suo liquido, la si lascerà asciugare al Sole e, in seguito, la si impregnerà direttamente col fuoco esterno, cioè, con il mercurio filosofico. Poiché l'albero filosofico necessita, lentamente, di essere bruciato dal Sole e, dopo, di essere rinfrescato con l'acqua.

Bisogna alternare, dunque, il secco e l'umido per causare la putrefazione e quando vedrete che la terra inizierà ad asciugarsi vedrete anche alzarsi i fumi dell'umido.

Lasciatela quindi asciugare finché sia ben secca. Questo procedimento va ripetuto fino a che la terra sembrerà un pesce nero: allora, la putrefazione sarà perfetta.

Dobbiamo ricordare quanto detto nella prima operazione, al fine di non lasciare che lo spirito si volatilizzi o i "fiori" si brucino. Bisogna sospendere il fuoco esterno nel momento in cui la putrefazione è totale.

Il colore nero si ottiene dopo quaranta o cinquanta giorni, purché si amministri debitamente il fuoco esterno. Esso è una prova che l'oro comune si trasforma in terra nera, che i filosofi chiamano sterco di cavallo.

Nel momento in cui la materia assume il colore bianco e conclude la coagulazione, si procede a fissarla asciugando ancor di più la materia con l'aiuto del fuoco esterno. Perciò si esegue lo stesso procedimento della coagulazione anteriore, fino a che il colore bianco si trasforma nel colore rosso che i filosofi chiamano l'elemento del fuoco.

La materia raggiunge un grado di fissazione tale che il fuoco esterno o comune non può più alterarla o influire su di essa.

Non bisogna solo fissare la materia come abbiamo appena fatto, ma bisogna anche pietrificarla, inducendola ad assumere l'aspetto di una pietra triturrata. Ci avvalleremo, in questa operazione, del fuoco ardente, cioè, del primo fuoco che abbiamo usato. Seguendo il metodo prima descritto, al fine di trasformare la parte impura della materia in terra "fissa", dobbiamo spogliare anche la materia della sua umidità salina.

Quindi si procede a separare il puro dall'impuro della materia. Questo è l'ultimo grado della



rigenerazione che si consuma con la soluzione. Per arrivare a questo, dopo aver triturato debitamente la materia e averla messa, come già detto, in un vaso (che sia di un vetro di buona qualità e di uno spessore doppio di quello corrente) più alto di tre o quattro dita rispetto a essa; si versa sopra l'acqua mercuriale (che è il nostro azoto sciolto) la quantità di spirito astrale che è necessaria. Quanto sopra nella misura che è consona, regolando poi il suo fuoco in modo che la mantenga in un caldo temperato, mentre, alla fine, va aggiunta una quantità di questo mercurio filosofico col fine di fondere la materia. In questo modo, tutta la parte spirituale della materia si introduce nell'acqua e la parte terrosa si deposita sul fondo; quindi si decanta il suo estratto. In seguito si depona il tutto nel ghiaccio, affinché la quintessenza oleosa si unisca ed emerga in superficie galleggiando come l'olio, abbandonando sul fondo il resto della terra perché inutile. Questa terra imprigionava la virtù medicinale dell'oro, pertanto essa non ha nessun valore.

Osservate che non bisogna prolungare molto la pietrificazione della materia per non trasformare l'oro calcinato in una specie di cristallo. Bisogna perciò regolare con abilità il fuoco esterno affinché asciughi poco a poco l'umidità salina dell'oro calcinato, trasformandolo in una terra soffice come la cenere, che è il risultato della sua pietrificazione o dissecazione più ampia.

L'olio che si ottiene mediante la separazione è la tintura, lo zolfo, il fuoco radicale dell'oro o la vera colorazione<sup>6</sup>. Esso è anche la medicina universale, vera o potabile, utile per tutti i mali che affliggono l'umanità.

Nei due equinozi, si prende la quantità necessaria di questo olio per tingere leggermente un cucchiaino di vino bianco o di rosato distillato: una dose eccessiva di questa medicina distruggerebbe l'umido radicale dell'uomo e lo ucciderebbe. Questo olio può assumere varie forme e trasformarsi in polvere, sale, pietra, spirito, etc. Tutto ciò mediante la sua dissecazione con l'aiuto del suo stesso fuoco segreto. Questo olio è anche il sangue del leone rosso: gli antichi lo raffiguravano con un drago alato<sup>7</sup> che riposava sulla terra.

Finalmente, questo olio inalterabile è il mercurio aureo o aurifico. Una volta fatto lo si divide in due parti uguali. Se ne conserva una parte, allo stato di olio in un matraccio di vetro bianco, ben chiuso con un tappo smerigliato e lo si conserva in un luogo secco al fine di usarlo per effettuare umidificazioni (imbibizioni) nei regni di Marte e del Sole, come diremo alla fine della terza operazione.

L'altra porzione la si lascia asciugare fino a che si riduce in polvere, seguendo gli stessi passaggi indicati prima per disseccare la materia e coagularla. Quindi, si divide questa polvere, allo stesso modo, in due parti uguali. Se ne dissolve una parte in quattro volte il suo peso di mercurio filosofico, per assorbire l'altra metà con la polvere che abbiamo tenuto a parte.



# L'ENERGIA ASCETICA

*Paul Sédir*

*Tratto da "L'EDUCAZIONE DELLA VOLONTA' E L'ENERGIA ASCETICA" di Paul Sédir*

Quando ho voluto mostrare quanto siano necessarie le discipline per scalare le pendici della bellezza morale, molti dei miei lettori mi hanno giudicato troppo sistematico e incline a limitare le iniziative individuali. Più recentemente, dopo aver ricordato che le discipline non sono obiettivi ma semplici modi per ottenere il controllo di noi stessi e la possibilità di ricevere l'amore spirituale, altri lettori hanno affermato, con nonchalance, che è indispensabile sforzarsi di seguire una regola certa. Tutto giusto; dobbiamo essere in grado, così come il nostro Maestro ci ha insegnato, di prendere il volo come la colomba e dobbiamo saper procedere sulla terra come il serpente .

Quando ammiriamo al circo l'agilità, la manifestazione della forza, degli acrobati o degli atleti; quando ammiriamo al teatro la straordinaria recitazione o la ricchezza vocale di un virtuoso, non pensiamo agli anni di lavoro ripetitivo che ci sono voluti per ottenere dal corpo umano queste molteplici perfezioni. Questi uomini hanno dovuto ripetere tali movimenti, tali atteggiamenti, tali esercizi e tali vocalizzazioni senza sosta decine di migliaia di volte. Ogni artista, giunto alla maestria, afferma ciò. Questi risultati fisici, abbastanza semplici, richiedono soprattutto tenacia e i risultati, così dolorosamente conquistati, rimangono precari. E' necessario un lavoro costante per mantenerli; la minima quantità di una tossina o un accidente può distruggerli.

Allora cosa mai dobbiamo fare per indirizzare i nostri sforzi al fine di ottenere una perfezione spirituale, che è molto più importante di quella

fisica, indistruttibile e permanente?

La formazione ascetica tra tutte richiede molta energia; possiamo cogliere in tale affermazione la certezza più nobile e più vera. Il pittore e il musicista con costanza si impegnano nella conquista della loro arte. Essi marciano su di un percorso che a loro piace, che essi amano, con le sue stesse pietre e spine sentono delle profonde affinità. Essi si sviluppano secondo una linea naturale, ragionevole e umana. Ma la regola del mistico non è di prendere in contropiede le sue propensioni naturali? In ogni occasione egli si priva di quanto gli piace e nutre se stesso di alimenti che lo ripugnano. Costantemente quindi oltrepassa la ragione, l'atavismo, il destino e l'animo umano in vista di un'attesa dell'eterno e dell'infinito.

Egli avanza nella notte della fede, si precipita nel vuoto intellettuale e diviene il carnefice di se stesso.

Una tale impresa può sembrare senza senso; ma sappiamo che la sapienza di questo mondo è stoltezza innanzi a Dio. Voglio adesso mostrare che essa è tuttavia ragionevole, che contiene una logica sana e che richiede, per avere successo, l'uso più giudizioso delle nostre diverse energie .

Qualunque sia il tipo di attività alla quale si consacra la nostra esistenza, per ottenere risultati definitivi, né la conoscenza della tecnica e né l'arte della pratica saranno mezzi sufficienti. Tutto, qui in basso, non è che un riflesso di uno splendente Sole, lontano nel misterioso cielo degli archetipi primordiali, da cui ogni cosa ha avuto origine. Da esso scaturisce un sottile raggio, che colpisce il centro del nostro spirito immortale e fa risuonare in noi la voce silente della nostra vocazione. E'

verso di esso che si deve indirizzare tutte le nostre energie. Ciò avviene attraverso un atto interno che possiamo chiamare zelo, fervore ed entusiasmo; il quale non è che una forma dell'amore. E' grazie all'amore per il nostro ideale, che viviamo tutto alla sua luce; e volando conduce, tutto il nostro essere, verso l'originario Sole: acclimatandoci alla sua feconda atmosfera. I lavori delle nostre mani, a prescindere dal nostro mestiere, le strutturazioni del nostro cervello e le ricerche della nostra curiosità non portano il nostro spirito che a respirare di questa atmosfera segreta, sfuggente ma reale e, se l'accogliamo nelle profondità umane, ci assimila ad essa. Ecco in ciò concerne il divino, quello di cui io voglio intrattenermi con voi.

Gli antichi ricercavano lo sviluppo parallelo del corpo, dell'intelligenza e della sensibilità. Gli umanisti del Rinascimento professavano che la perfezione può essere ottenuta aggiungendo a questo sviluppo la morale del cristianesimo, e ancora oggi la pensano a questo modo un buon numero di spiriti religiosi. Si sbagliano. L'umanesimo e il Cristianesimo dei Vangeli sono due mondi impenetrabili l'uno all'altro e separati per sempre. In uno la via passa dal centro alla circonferenza, dallo spirituale verso il materiale e dall'alto verso il basso. Nell'altro, al contrario, la crescita avviene dall'esterno verso l'interno, dal concreto all'astratto, dal sensibile verso l'intelligibile, che ne costituisce il limite. La forza vitale critica, non conosce limiti. Essa, certamente, ci sviluppa, ci sradica dal temporale e ci radica nell'eterno; essa ci porta oltre l'esistenza e ci introduce nell'Essere.

Nell'umanesimo tutto dipende dall'uomo e dai suoi ausiliari naturali visibili o invisibili. Nel misticismo tutto dipende da Dio e dai suoi ministri soprannaturali. In esso il compito dell'uomo non è che rendersi ricettivo alla discesa divina e, a quanto si dice, la perfezione di questa ricettività richiede sforzi sovrumani. Gli umanisti credono di poter conquistare Dio, e su questa falsa credenza furono costruiti in Oriente i misteri e in Occidente le filosofie della libera ricerca, la deificazione dell'intelletto e della volontà. La Cina e l'India, Apollonio di Tiana e Marco Aurelio, gli

illuminati tedeschi del XVIII secolo, Kant, Fichte, Stendhal, Emerson, Nietzsche, Stirner, i moderni pensatori americani, tutti con sfumature diverse appartengono a questa scuola dell'Io. Va notato, per essere esatti, che il protestantesimo e i Rosacroce ereditando le teorie neoplatoniche, hanno cercando di conciliare il Vangelo con l'antico culto di intelligenza. Essi giunsero, per questa libertà di pensiero, al rifiuto dei dogmi indimostrabili, alla molteplicità indefinita di sistemi e al caos intellettuale dove umanità si dibatte dopo la Rivoluzione.

Certo l'uomo ha il dovere di comprendere l'universo e il diritto di condurre le ricerche scientifiche con indipendenza; ma l'orgoglio è così forte in lui che diviene il padrone di quanto viene esaminato. Egli rifiuta la disciplina morale senza la quale nessuna forma di Verità può essere compresa; credendo, come i liberali protestanti contemporanei, che il ricercare la verità con cuore sincero sia sufficiente a trovarla. Ciò è un'illusione. Un bambino è sincero nell'imbrattare i fogli, ma i suoi disegni non possono essere dei capolavori. Dio aiuta lo scienziato e il filosofo, anche se non lo sospettano. Affinché essi possano ricevere tale aiuto e poterlo utilizzare devono, però, rimuovere da se stessi ogni errore vivente. Bisogna che sopprimano i loro vizi; essi necessitano, prima di ogni cosa, di diventare puri.

La verità non è un'astrazione; essa vive, è un essere organico; la nostra intelligenza non è un meccanismo indipendente, si tratta di un corpo composito ad altri organi fisici o spirituali; inoltre, a prescindere da quale sia l'aspetto dell'Assoluto che vogliamo contemplare, dobbiamo iniziare a lavorare con tutte le nostre forze.

Ottenere l'Assoluto è un compito impossibile costruendo delle congetture, vivendo nella relatività e pensando attraverso il reattivo. Tutte le creature, compreso l'uomo, vegetano in questa impotenza fondamentale; e la semplice rimozione degli ostacoli, che la nostra natura oppone alla discesa divina, richiede un coraggio, una tenacia molto superiore alla somma delle energie che

spende un adolescente per diventare un atleta, un artista, uno scienziato e un filosofo. Il discepolo di Cristo, che conquista questo titolo così gravoso nei domini della vita interiore, giunge ad una attività assai più intensa e ricca di quella che lo stesso Napoleone impiegò nel riorganizzare il suo popolo e nel frantumare la mappa del mondo .

Dobbiamo esercitare la volontà; iniziando a persistere nel volere fino all'ultimo respiro. Bisogna ricomporre tutte le nostre attività, e infine, accordando ognuna con la ragione eterna a cui il fervore della nostra opera, si aprirà una via tra le nubi della nostra coscienza.

Tutti i nostri lavori, anche il semplice atto di vivere, sono determinati da uno sforzo o una combinazione di sforzi.

I nostri sforzi (che essi siano fisici, psichici o intellettuali) e le nostre esplosioni istintuali (della passione, dell'ispirazione) devono nascere da un atto volontario, attento e premuroso. Il nostro sviluppo domanda quindi che questi vari sforzi non si contraddicano; e l'unico modo per dirigerli verso una meta unica è quello di unificare il loro dinamismo, di renderli più puri, più universali e più sublimi. Ricordiamo che sopra ogni altra cosa è l'ideale spirituale a regolare la nostra innata tendenza dalla dispersione. L'ideale estetico o quello scientifico non unificano che parzialmente. Vivere per i nostri fratelli e l'amore di Cristo: ecco questo è il motto che ci guiderà in ogni circostanza.

L'egoismo si trasforma in altruismo attraverso quattro principali azioni: l'amore di sé, l'amore per la famiglia, l'amore della patria e l'amore dell'umanità. L'esperienza religiosa, e specificamente l'esperienza cristiana, ci mostra come il Cielo interagisca con queste scelte difficili e come non bisogna contrastare questo decorso.

Esiste una scienza del lavoro. Il mugnaio sa come prendere un sacco di farina; egli ricerca un equilibrio e marcia sicuro sotto tale peso. Un impiegato d'ufficio, dotato di uguale forza, non sarebbe nemmeno riuscito a sollevare tale sacco. Per contro il mugnaio è veloce in quei calcoli, di

peso e forza, che avrebbero confuso anche un abile contabile. Distinguiamo, attraverso lo sforzo necessario, il lavoro maldestro dal lavoro utile.

Dobbiamo studiare l'intensità dello sforzo impiegato. Diversi maestri possono misurarlo e noi stessi, se saggi, possiamo farlo. Ovviamente a condizione, tuttavia, di essere scrupolosamente giudiziosi. Porre in un retto cammino noi stessi è un'impresa assai rischiosa. Scegliere uno dei molti sistemi istituiti dai grandi asceti comporta delle incertezze frequenti, perché il cammino di ogni uomo verso Dio è un percorso sempre diverso. Sarebbe come affidarsi ad una guida esposta a degli errori, poiché nessuno può pretendere di conoscere gli altri a fondo. Il cattolicesimo riduce questo inconveniente perché i suoi maestri incoraggiano i loro discepoli ad affidarsi direttamente a Dio; ma poi, per discernere la minima circostanza, per ricevere la chiamata divina, il desiderio di cui rabbrivì il cuore del nostro Cristo , è necessario essere conformi alla volontà del Padre. Questa vigilanza ci richiede attenzione e lucido controllo, solamente a questo modo saremo sempre vittoriosi. Nessuno dei



metodi proposti può avere successo senza una cura preventiva: si deve passare il primo ponte fuori dal mondo, e una volta dentro fare sempre attenzione alla novella evangelica, lasciando infine entrare in noi il dolce Amore . Da questo momento decisivo, della cui gravità puoi ricordare che ho scritto in precedenza, il cielo governa il nostro destino. Degli angeli, ministri perfetti della divina provvidenza, ci offrono, di giorno in giorno e ora dopo ora, esercizi proporzionati alla nostra debolezza e consolazioni per tutti i nostri disagi . Ma questa scuola mirabile e misteriosa perdura solamente se la seguiamo con tutte le nostre forze. Il destino è nelle nostre mani; se, per pigrizia, rompiamo il mistico legame, cadiamo dalla grazia del Paradiso nell'impero della Legge.

Non v'è in natura nessun movimento continuo: un filo d'erba cresce a singhiozzo; la mano, se allungo il braccio, descrive una curva che in realtà è una serie di distribuzioni spaziali impercettibili; la traiettoria, di un proiettile, è una sequenza di salti infinitesimali separati da altrettanti arresti. La pratica ascetica obbedisce alla medesima regola; è impossibile volere con una perfetta continuità; non si arriva a volere nella vita, che attraverso una serie di volontà particolari: ogni giorno, ogni ora e ogni minuto dobbiamo volere . Per questo l'importanza dei piccoli errori, delle piccole debolezze è così grande. Questo è il motivo per cui seguiamo Cristo: per non trascurare nessuna occasione, anche la più minuscola, di vincersi e donarsi agli altri.

## 2a PARTE

Inoltre c'è sempre beneficio ed accrescimento a vincere l'immobilismo. Prendiamo ad esempio un'emozione frutto di una piccola delusione: ecco ho le mani strette a pugno, il mio viso si contrae, la mia bocca si apre ad un'esclamazione di frustrazione. Se resisto a tutto questo, tenderò ad ottenere un evidente miglioramento: ammorbidirò la tensione nervosa, sarò meno suggestionabile e superficiale, raccoglierò le mani in un gesto composto, avrò un sorriso affabile e la mia lingua

parlerà con dolcezza per rasserenare il mio viso fino adesso immobile e rigido. Questo è il ritmo dei nostri esercizi spirituali. Noi dobbiamo moltiplicare gli sforzi, nessuno di essi va evitato; dobbiamo eseguirli attivamente, piuttosto che arrendersi ad una resistenza passiva. Infine noi dobbiamo scegliere, di questi sforzi, la qualità cinetica, la forma plastica e il loro arabesco e lo studio della natura ci potrà mostrare tutto ciò. Infatti la linea retta non la troviamo in niente; non nelle pietre, non nella forma dei rami o nel movimento degli animali. Troviamo sempre delle curve complesse il cui studio assorbe le contemplazioni dell'artista e le meditazioni del geometra; tutte le forme viventi sono frammenti di sfere e tutte le linee della vita sono parti di circonferenze. Le nostre energie, siano esse nervose, o psicologiche o mentali sono delle cose viventi. Esse operano attraverso le curve e non accettano una forzosa schiavitù.

Nessuna creatura è libera, ma nessuna creatura è schiava. Tutti, anche i più inerti, hanno le loro piccole iniziative sperimentali; dobbiamo rispettare queste minime volontà, in mancanza attenderemo alla vita stessa. Invece di governare i nostri pensieri, i nostri sentimenti e le nostre azioni con una volontà rigida, dura e sistematica, come il secondino guarda dei carcerati abbruttiti, lanciamoli in un unico gesto mentale, emotivo o fisico. Permettiamogli di muoversi liberamente; così il giocatore scaglia la palla e non la porta alla meta; così l'addestratore lancia il suo cane e non lo conduce.

Fatta eccezione per l'inizio della formazione ascetica, cerchiamo di utilizzare per i nostri sforzi, servi devoti, la stessa dolcezza paterna con cui Dio rivolge a noi.

La tirannia fomenta la paura e la rigidità provoca affaticamento inutile. Rinnoviamo spesso, al centro dei nostri cuori, gli atteggiamenti mistici della fiducia, dell'ottimismo e della gioia. Così le emissioni energetiche volontarie potranno avvenire più spesso e disegnare il maggior numero di linee differenti. Ci riposeremo di una fatica attraverso una nuova fatica; in quanto uno sviluppo

armonioso si ottiene attraverso una grande varietà di obiettivi, di qualità e di modelli azione.

La collera non è che una maleducazione verso noi stessi; il vero potere è sereno e una crescita attraverso la costrizione non donerà che risultati vacui. Bisogna imprimerci degli slanci e l'osservazione dei fatti conferma ancora una volta la dottrina evangelica. L'uomo spirituale non è una macchina, il cui singolo meccanismo può essere migliorato a parte; tutto, in noi, è compatto e intimamente connesso. Le irradiazioni dei nostri diversi centri si compenetrano, o meglio si amalgamano, dal più sottile al più materiale, in modo tale che la sensazione più fugace risuoni nelle vette più astratte e l'emozione pura della nostra mente si riflette gradualmente, in una reazione chimico-fisica in qualche angolo del nostro corpo.

Lo sviluppo armonico dell'essere umano, non è una giustapposizione o una somma aritmetica, ma consiste in un'opera flessibile e nell'organizzarsi attorno ad un centrale principio di vita. Se saremo in grado di scegliere il più generoso dei principi, questo nostro sviluppo sarà più vero e più bello. Tale sommo principio è l'Amore.

In un certo tipo di cultura del Sé, è vietato l'eccesso. Nell'ascetismo abbiamo delle notti insonne e dei giorni senza cibo, ma ciò senza intolleranza fanatica. Non vi è nessuna pratica straordinaria, tranne in casi eccezionalmente gravi. Il Vangelo propone di condurci alla perfezione in ogni nostra parte: in quanto tutto è esercizio. Noi siamo per prima cosa degli esseri viventi. Esistiamo quindi secondo natura, aiutando così la vita stessa; tuttavia ne dobbiamo distinguere i fenomeni dove essa si manifesta da quelli che ne hanno solo l'apparenza e piuttosto appartengono alla morte. Le regole della morale, dell'ascetismo, della mistica non devono che servire a correggere i nostri errori e a sostenerci dalle nostre debolezze.

Adottando il semplice sistema che suggerisce di prendere come esercizio ogni occasione della nostra vita, ad esempio noi stessi o i doveri che in ogni momento ci attendono, la guida divina, che

noi sollecitiamo in ogni istante attraverso la preghiera, organizzerà la nostra esistenza in modo che tutte le nostre facoltà, insieme o in successione, saranno sottoposte al lavoro interiore. Da questa cultura, armoniosa e diversificata consegue, che la resistenza alla fatica conduce alla gioia interiore.

Se, occasionalmente, si adotta qualcuno dei metodi proposti dai grandi maestri della via mistica, dobbiamo farlo solamente con l'ausilio di una guida esperta, sotto la pena di essere condotti alla rigidità, a questa deformità disarmonica che ci rende capaci di cogliere solamente alcuni effetti effimeri del lavoro interiore. In verità "l'asceta integrale" si trova ad affrontare ogni evenienza e ogni genere di combattimento. I sistemi non sono obiettivi, ma mezzi.

“Chi va piano va lontano” e questo proverbio è valevole anche per l'ascesa spirituale. Un'attività febbrile non aiuta allo stesso modo del torpore; e i superlavori rovinano egualmente il corpo, il cervello e l'anima; l'intemperanza, il vizio e il fanatismo sono l'eguale eccesso travestito in tre modi diversi.

Adesso, noi vogliamo giungere ad un esame più approfondito del dosaggio dello sforzo. Avendo a riguardo l'energia, studieremo il criterio della qualità del lavoro e la sua utilità - o per meglio dire la sua coincidenza, il suo sincronismo spontaneo - in relazione alle esigenze della vita. Ciò è quanto dobbiamo sempre tener presente!

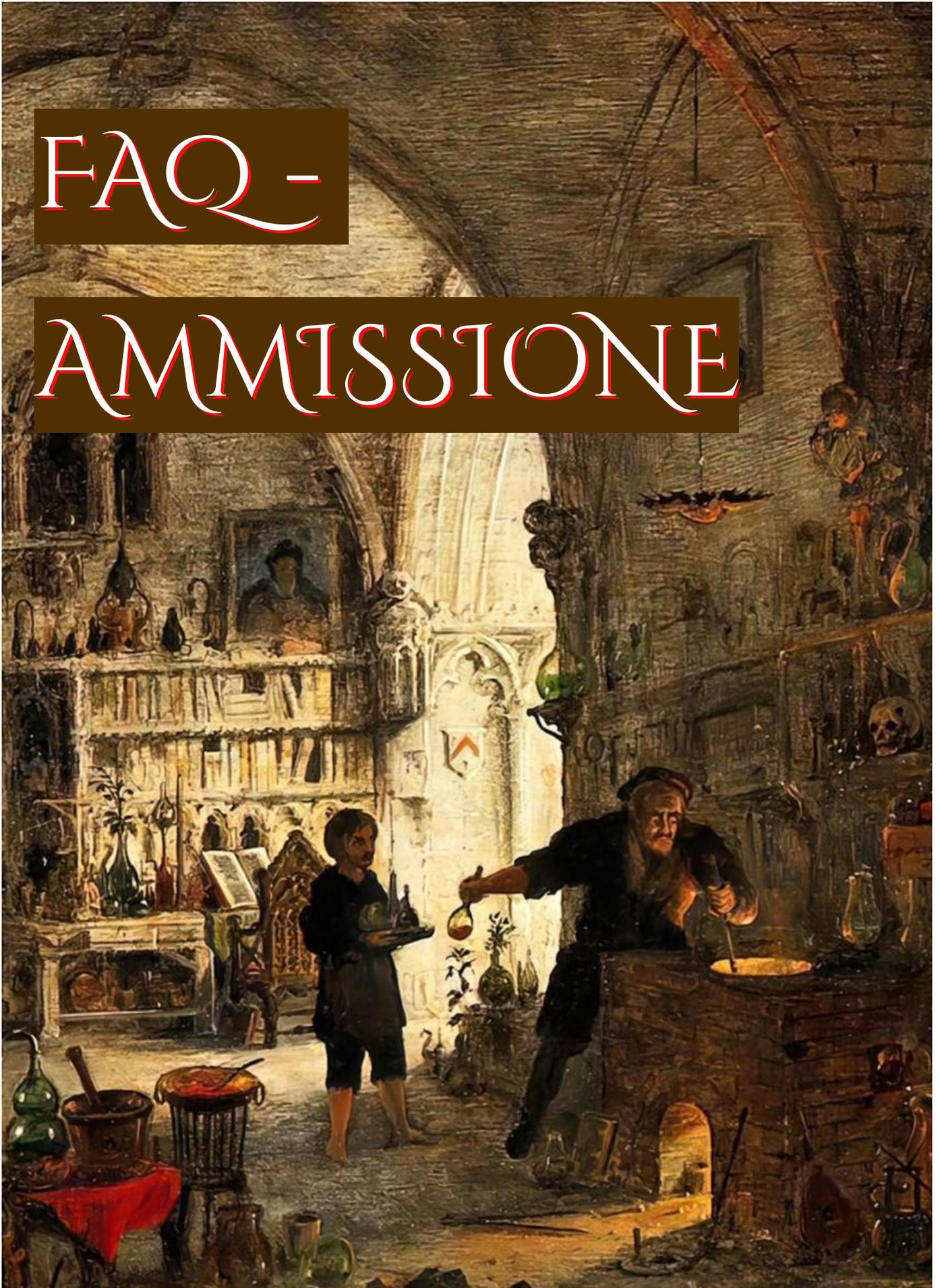
Il valore spirituale di un essere si misura dal suo potere di lavorare. La quantità di lavoro utile dipende dalla sua qualità, ma non dalla fretta con la quale esso procede. Quindi dobbiamo, da una parte, imparare pazientemente a coordinare i nostri gesti psichici ed amministrarli con economia e, dall'altra, dobbiamo alternarli in modo che un organo riposi e recuperi mentre il suo vicino è in attività. Così facendo la sensazione generale di fatica diminuisce e si riduce.

Per ottenere questi risultati, useremo la calma, l'attenta presenza di spirito e la vigilanza. L'adesione alla volontà divina si manifesta in seno a ogni eventualità che la vita ci offre e la preghiera, che le rivolgiamo, deve essere breve e



FAQ -

AMMISSIONE



# ALCUNE RISPOSTE



Sono qui raccolte in forma sintetica alcune risposte alle domande che, con maggior ricorrenza, ci sono poste dal bussante. Ognuna di tali interrogazioni trova maggior soluzione nella lettura delle pagine pubbliche del nostro sito e nella nostra azione divulgativa. Non rientra nelle nostre possibilità, nella nostra volontà e nella nostra utilità spenderci in ulteriori domande e risposte, essendo la nostra testimonianza eccedente la normale comprensione del bussante e l'impegno di altri similari strutture.

## SUL MARTINISMO E SUL NOSTRO ORDINE

1. Non esiste il "Martinismo", esistono i martinismi. Quindi è necessario valutare attentamente se il percorso proposto è adeguato allo stile di vita e all'orientamento spirituale ed operativo della persona. Informazioni sul nostro percorso sono desumibili dalle pagine del presente sito.

2. Martinèz de Pasqually nel 1767 raccoglie i capitoli fondati in Francia nell'unico Sovrano Tribunale dell'Ordine dei Cavalieri Massoni Eletti Cohen dell'Universo. Imminenti Fratelli e Discepoli del Teurgo di Lione sono Martinèz de Pasqually e Louis Claude de Saint-Martin che travaseranno nei loro esperienze iniziatiche e spirituali successive gli insegnamenti ricevuti dal loro Maestro. Nel 1891 Augustin Chaboseau e Gérard Anacleto Vincent Encausse, detto Papus, costituiscono (si conoscono nel 1888) l'Ordine Martinista. Questa struttura raccoglieva idealmente l'insegnamento di Martinez de Pasqually e di Louis Claude de Saint-Martin, un "debole" collegamento iniziatico che Augustin Chaboseau e

Gérard Anacleto Vincent Encausse vantavano di avere con il Filosofo Incognito. Alla morte di Papus, il successore designato alla guida dell'Ordine Martinista fu Charles Henri Détré (detto Téder) (1855-1918), deceduto due anni dopo. A lui successe Jean Bricaud (1881-1934), che pose al centro della propria costruzione rituale la Chiesa Gnostica. Da queste fratture, così come dai mutamenti rituali e formali in atto durante la vita di Papus, hanno avuto origine le varie strutture (difformi nella sostanza e nella forma) attualmente presenti.

3. Storia Sovrano Ordine Gnostico Martinista:

(LINK AL SITO)

4. Il Sovrano Ordine Gnostico Martinista si innesta ritualmente e filosoficamente nel solco tracciato da Martinèz de Pasqually e Louis Claude de Saint-Martin.

5. Il Sovrano Ordine Gnostico Martinista mantiene alcuni elementi squisitamente formali – gradi; colori; paramenti; - del martinismo papussiano; mantiene una traccia e una memoria della ritualità così elaborata da Francesco Brunelli, epurandola di ogni inclusione legata alla magia cerimoniale tardo medioevale, alla magia cerimoniale di Eliphas Levi ed altre inclusioni spurie.

6. L'Ordine considera la condizione umana come la conseguenza di una caduta spirituale, da cui la necessità di ristabilire l'alleanza con L'Essere emanatore e di superare – attraverso l'articolata pratica individuale – i vari stati separativi del dispiegamento polare della manifestazione.

7. l'ordine è operativo in virtù della rituarialità giornaliera, lunare e solare.

8. Il Sovrano Ordine Gnostico Martinista pone al centro della propria ragion d'essere il servizio al "Culto Divino", che si esplica attraverso una ritualità individuale ed esercizi di presa di coscienza interiore.

9. Sovrano in quanto non sottoposto all'autorità di nessuna sovrastruttura o corpo rituale. Sovrano perché l'intera sua Grande Maestranza non è posta sotto tutela diretta o indiretta di qualche Obbedienza Massonica, o al servizio di altre strutture iniziatiche o presunte tali. Ordine perché sussiste una Grande Maestranza vigila sul rispetto degli statuti e l'applicazione del deposito docetico e rituale. Gnostico, perché da tale Suprema Tradizione raccogliamo l'eredità ideale e la continuità spirituale di una metafisica ardua e coraggiosa che recide ogni legame con facili e perniciose illusioni di una salvezza universale, gratuita e meccanica. E' tramite lo gnosticismo che diamo lettura e prospettiva ai nostri lavori individuali e collettivi. Martinista in quanto le nostre forme, il nostro ricco deposito iniziatico, sono riconducibili alla più pura tradizione martinista-martinezista e in accordo con il lascito dei Venerati Maestri Passati.

10. Il Simbolo generale dell'Ordine è la Formula Pentagrammatica.

11. Il Sovrano Ordine Gnostico Martinista ha come fine il conservare e trasmettere la propria particolare forma e sostanza iniziatica, attraverso il Grande Maestro, al fine di permettere la riconciliazione dei fratelli e delle sorelle all'ombra del Culto Divino.

12. Il Nostro Ordine trova espressione in un perimetro filosofico, simbolico ed operativo la cui centralità è rappresentata dal Cristo Riparatore.

13. Il complesso dell'esercizio dei nostri rituali

individuali e collettivi è chiamato "Culto Divino". L'Ordine ha pertanto natura e vocazione di struttura sacerdotale.

14. Il Cristo Riparatore è rappresentato dal Fuoco Trasmutativo che discende nella ferrea manifestazione tetragrammatica.

15. La nostra iniziazione permette al fratello o alla sorella l'inserimento in un perimetro filosofico, simbolico e rituale. Sarà poi il singolo a beneficiarne – secondo la formula del Do Ut Des – in forza dell'impegno, della capacità e della volontà profusi.

16. Uomini e Donne sono eguali nella ricezione e nella trasmissione iniziatica.

## SUL BUSSANTE

1. al bussante è richiesta la maggiore età, una vita sentimentale e sociale stabile, la volontà di erudirsi e praticare con costanza e dedizione.

2. Il bussante dovrà fornire le proprie generalità, e qualora sia ritenuto idoneo procederà nel seguente viatico: studio delle pagine pubbliche di [www.martinismo.net](http://www.martinismo.net) e [www.paxpleroma.com](http://www.paxpleroma.com) meditazione dei 28 giorni; relazione sulla meditazione dei 28 giorni; pratica rituale di accompagnamento; associazione rituale in Pisa o Prato; formazione ai rituali individuali.

3. La formazione del fratello o della sorella saranno affidate a Fratelli Esperti.

4. Il bussante che chieda di Logge, Gruppi, Colline o quanto altro prossimi al suo centro di vita forse non ha compreso la tipologia di lavori e la formazione che sono qui proposti.

5. E' consigliato lo studio e la lettura dei seguenti testi: Storia della Filosofia di Emanuele Severino; I Miti Greci e i Miti Ebraici di Robert Graves; Il Mito dell'Eterno Ritorno di Mircea Eliade; Lo Gnosticismo di Hans Jonas; La Cabala di Gershom

Scholem; Il Trattato della Reintegrazione degli Esseri di Martinez de Pasqually; l'Opera di Louis-Claude de Saint-Martin.

6. Il bussante dovrà essere in grado di autogestirsi, avere disponibilità e dominio del proprio tempo e del proprio spazio.

7. Il bussante deve essere consapevole che questo non è un circolo di vaghi interessi occultistici o esoterici, ma un cerchio di uomini e donne accumulati da identica prospettiva spirituale.

8. Il bussante deve essere consapevole che l'Ordine indica un percorso di studi, pone a disposizione diversi strumenti di erudizione ma sarà poi a suo onere dare sostanza a questi suggerimenti.

9. Il bussante deve essere consapevole che questo è una struttura ordinata e non una democrazia o una piazza.

10. Il bussante deve sempre rammentarsi che la pratica rituale individuale è giornaliera e cadenzata all'interno di date finestre temporali.

11. Qualora un Associato o un Iniziato proveniente da altra catena martinista decidesse di bussare a questo Ordine, dovrà nuovamente essere associato.

12. Qualora un Superiore Incognito o Superiore Incognito Iniziato decidesse di bussare a questo Ordine, potrà optare per essere un aggregato - partecipare alle riunioni collettive e beneficiare della nostra egregora - ma non verrà integrato nella nostra catena.





L'an de grâce 2023, le 22 novembre.

Nous Maître Secret de l'Ordre Martiniste Ecclésial Gnostique Apostolique et Grand Maître du Sovrano Ordine Gnostico Martinista

Vérier

La centralité opérationnelle et philosophique commune dans la figure du Christ;

La fraternité qui unit les Grands Maîtres respectifs;

Le désir d'exprimer une plus grande cohésion égrégorique,

La nécessité de préserver le Martinisme d'une dérive opérationnelle pernicieuse;

La reconnaissance de la Gnose comme seule forme et véhicule de rédemption et de libération.

Ils résolvent les problèmes suivants:

L'inclusion des Grands Maîtres dans leurs lignes initiatiques respectives

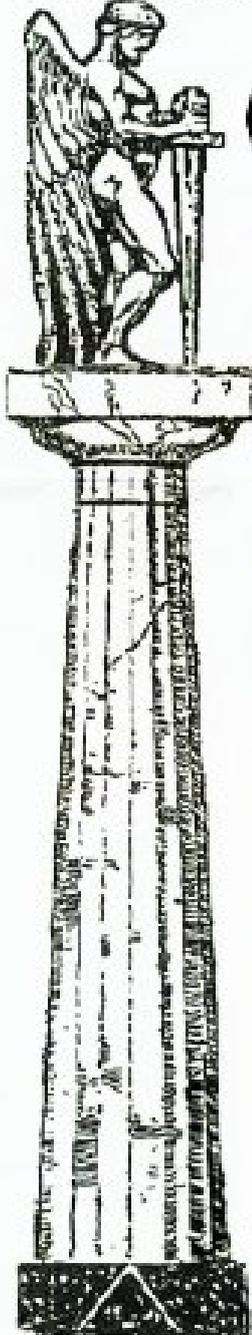
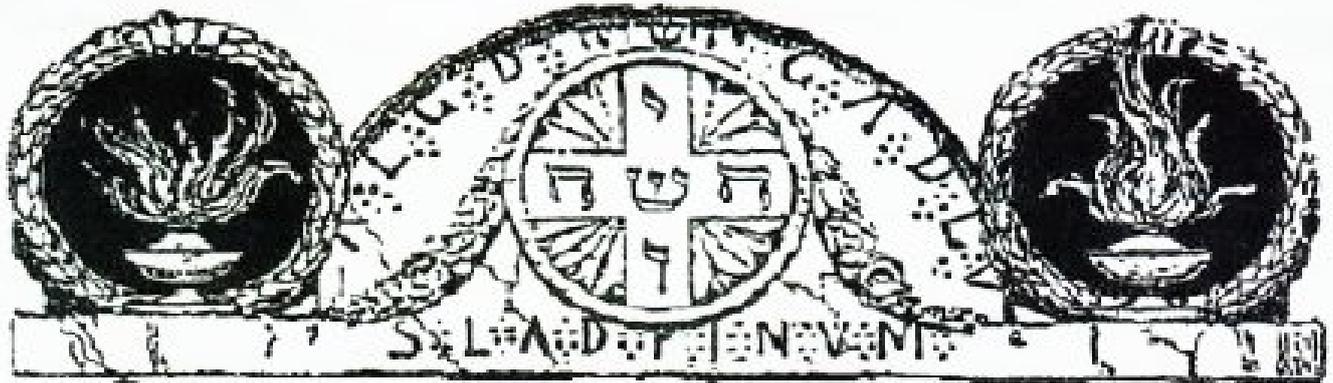
L'Ordre Martiniste Ecclésial Gnostique Apostolique sera représenté en Italie par l'Ordre Souverain Martiniste Gnostique et l'Ordre Souverain Martiniste Gnostique sera représenté en France par l'Ordre Martiniste Ecclésial Gnostique Apostolique ;

Les frères et sœurs pourront participer librement aux travaux rituels et aux rencontres philosophiques avec reconnaissance de leur rang.

Les frères et sœurs qui souhaitent trouver un réconfort spirituel pourront participer aux travaux de la Haute Eglise Libérale Indépendante Orthodoxe Syrienne.

Si le Sovrano Ordine Gnostico Martinista restera sans le Grand Maître, il sera absorbé par l'Ordre Martiniste Ecclésial Gnostique Apostolique.





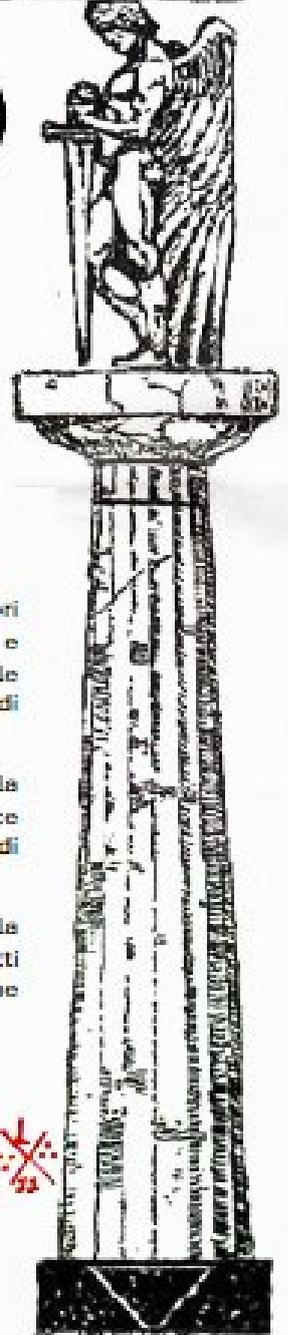
S. O. M. G.  
ITALIA



*"Semper Unire, Nunquam Separare"*  
S. S. S.



O. M. A.  
BRASIL



### Proposta di Federazione

Dalla Venerabile Ordine Martinista Ancestrale - BRASILE  
Alla Sovrana Ordine Martinista Gnostica - ITALIA

A. G. D. :  $\aleph \ \omega \ \psi \ \eta \ \gamma$  G. A. D. : U.

Amati Fratelli in Cristo il Riparatore,

Noi, umili Servitori della Tradizione Martinista, attualmente membri dell'Ordine Martinista Ancestrale, richiediamo con tutta riverenza e rispetto il rafforzamento dei nostri legami fratermi con l'adesione ufficiale alla Sovrana Ordine Martinista Gnostica, riconoscendo l'importanza di unire le forze sul cammino della Gnosi e di Cristo il Riparatore.

Considerando la saggezza e lo zelo con cui conducete i vostri lavori, e la necessità di rafforzare le nostre catene per l'espansione della Luce Martinista, desideriamo ardentemente procedere con la proposta di Federazione.

Come Libero Iniziatore Indipendente, sono consapevole dell'onore e della responsabilità che tale unione richiederà, e pertanto garantisco, che tutti siamo pronti a impegnarci con i rituali e le pratiche quotidiane che uniscono le nostre anime al servizio della Luce Divina.

Davanti al Sacro Trilume,



PROMÆTHEOS IVº

✦FIAT✦PAX✦LUX✦

*Federazione di tre colline brasiliane al Nostro Ordine.*

# AMMISSIONE AL MARTINISMO



Il Sovrano Ordine Gnostico Martinista non pone, e non intende porre, nessuna esclusione basata sul sesso o sulla razza dei desiderosi di porsi su di un sentiero tradizionale, ma pretende che i suoi associati siano persone in grado di poter lavorare individualmente e collettivamente in modo armonico con gli strumenti e l'insegnamento posti a disposizione. La nostra visione è quella di un percorso maturo, che si rivolge a persone consapevoli dei limiti e delle misure che un sentiero realmente iniziatico impone.

Verrà quindi posta la dovuta attenzione alla capacità dell'individuo di potersi integrare all'interno di una comunità operosa, dove viene richiesto un puntuale impegno nello svolgimento dei riti e nella preparazione dei lavori filosofici.

La nostra docetica e gli strumenti che poniamo a disposizione dell'associando configurano un percorso di perfezionamento squisitamente legato al simbolismo cristiano. Tale evidenza impone la presenza nell'associato di quel patrimonio culturale, psicologico ed iniziatico proprio del cristianesimo. Coloro che sono gravati da nodi insoluti nei confronti della religione e coloro che non sono in grado di distinguere fra forma religiosa o forma spirituale è bene che rivolgano altrove il proprio cammino.

E' possibile accedere al Sovrano Ordine Gnostico Martinista a seguito di una preventiva verifica dei requisiti formali e sostanziali del bussante, a cui seguirà l'esercizio in una pratica meditativa preparatoria all'associazione, che può avvenire da uomo ad uomo oppure in loggia.

Essendo richiesto da parte degli associati un costante lavoro filosofico ed operativo, che segue l'avvicinarsi delle stagioni e l'alternarsi dei cicli lunari e solari, tendiamo a sconsigliare la semplice richiesta di informazioni da parte di coloro che non sono in grado di gestire minimamente la propria vita quotidiana. Sussistono altre realtà martiniste, dialettiche e non operative, a cui queste persone potranno rivolgersi e trovare un ambiente in grado di riceverle.

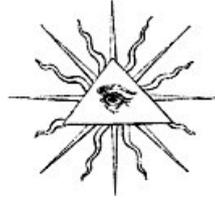
Concludiamo ricordando che da parte nostra non sussiste nessun obbligo nell'associare chiunque bussi alla nostra porta.

Domanda di ammissione: [CLICCA QUI](#)



יהשואה





## FASI LUNARI, SOLSTIZI ED EQUINOZI 2024

*-Calendario operativo-*

### 2024 Fasi lunari — Ora di Milano (Europa/Roma).

Nuova luna	Primo quarto	Luna piena	Terzo trimestre
			4 gennaio, gio 04:32
11 gennaio, gio 12:58	18 gennaio, gio 04:53	25 gennaio, gio 18:54	3 febbraio, sabato 00:20
10 febbraio, sabato 00:00	16 febbraio, venerdì 16:02	24 febbraio, sabato 13:31	3 marzo, domenica 16:25
10 marzo, domenica 10:02	17 marzo, domenica 05:11	25 marzo, lun 08:01	2 aprile, mar 05:15
8 aprile, lunedì 20:23	15 aprile, lun 21:14	24 aprile, mercoledì 01:51	1 maggio, mercoledì 13:27
8 maggio, mercoledì 05:24	15 maggio, mercoledì 13:49	23 maggio, gio 15:55	30 maggio, gio 19:13
6 giugno, gio 14:40	14 giugno, ven 07:19	22 giugno, sab 03:10	28 giugno, ven 23:55
6 luglio, sabato 00:59	14 luglio, dom 00:49	21 luglio, dom 12:19	28 luglio, dom 04:54
4 agosto, domenica 13:14	12 agosto, lun 17:19	19 agosto, lun 20:28	26 agosto, lun 11:28
3 settembre, mar 03:56	11 settembre, mercoledì 08:06	18 settembre, mercoledì 04:36	24 settembre, mar 20:52
2 ottobre, mercoledì 20:50	10 ottobre, gio 20:56	17 ottobre, gio 13:27	24 ottobre, gio 10:05
1 novembre, venerdì 13:48	9 novembre, sabato 06:56	15 novembre, venerdì 22:29	23 novembre, sabato 02:29
1 dicembre, domenica 07:22	8 dicembre, domenica 16:27	15 dicembre, domenica 10:02	22 dicembre, domenica 23:19
30 dicembre, lun 23:27			

Data	Ora	Emi.Nord
20 Marzo	03:06	Primavera
20 Giugno	20:51	Estate
22 Settembre	12:43	Autunno
21 Dicembre	09:20	Inverno